

TORNATA DEL 24 MARZO 1871

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE AVVOCATO BIANCHERI.

SOMMARIO. *Atti diversi.* = Istanza del deputato Mussi sull'ordine del giorno, e spiegazioni del presidente e del deputato Arrigossi. = Interrogazione del deputato Negrotto, e sua sollecitazione per l'attivazione di un servizio ferroviario più diretto fra la Liguria, parte del Piemonte, la Lombardia e Roma — Dichiarazione del ministro Castagnola. = Discussione dello schema di legge per il censimento generale della popolazione — Considerazioni dei deputati Michelini, Merizzi e Tocci contro il progetto, e parole in difesa, dei deputati Branca e Viarana, relatore, e del ministro per l'agricoltura e commercio — Si delibera di passare agli articoli — Sull'articolo 1 parlano i deputati Michelini, Mussi, Viarana, relatore, ed i ministri per l'agricoltura e commercio, e per l'interno — È sospeso, a proposta del deputato Sineo — Opposizioni del ministro per l'agricoltura e commercio all'emendamento all'articolo 2, e sue modificazioni — Emendamenti dei deputati Sineo e Viarana — Dopo osservazioni dei deputati Mussi e Ferrara, e risposte del ministro, è approvato l'articolo emendato — Obbiezioni del deputato Negrotto sul 3°, e osservazioni del ministro e dei deputati Viarana, relatore, Branca e Pecile — Aggiunta del ministro — Rinvio. = Interrogazione del deputato Billia Antonio sull'arresto del gerente di un giornale di Milano, e risposte del ministro di grazia e giustizia — Repliche.

La seduta è aperta alle ore 2 1/4 pomeridiane.

MASSARI, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antecedente, il quale è approvato.

ATTI DIVERSI.

PRESIDENTE. Essendo presente il ministro di grazia e giustizia, darò la parola all'onorevole Billia Antonio per la sua interrogazione relativa all'arresto del gerente di un giornale di Milano.

MUSSI. Domando la parola sull'ordine del giorno della Camera.

PRESIDENTE. L'onorevole Mussi ha facoltà di parlare.

MUSSI. Fin dal giorno 7 febbraio 1871 fu presentata la relazione della Commissione sull'accertamento dei deputati impiegati. Un nostro onorevole collega ne ha già sollecitata la discussione.

Ora, quantunque io abbia tutto il rispetto per i deputati a cui si riferisce questo progetto di legge, e comprenda le ragioni che, a mio avviso, non hanno giustificato, ma hanno determinato questo ritardo di discussione; io faccio oggi proposta formale alla Camera perchè sia discusso questo progetto di legge prima di quello sulla pubblica sicurezza e sui provvedimenti finanziari, i quali necessariamente vestono un carattere di fiducia al Ministero.

Io non mi dilungherò a sviluppare davanti alla Camera quelle ragioni più facili a comprendersi che a spiegarsi, le quali necessitano assolutamente che sia regolata la posizione costituzionale della Camera

prima di continuare ad emettere dei voti di tanto rilievo, e che, replico, implicano una questione di fiducia ministeriale.

Però io propongo formalmente che, prima della trattazione di questi due progetti di legge, sia discusso quello per l'accertamento dei deputati impiegati.

PRESIDENTE. Onorevole Mussi, se fosse stato meglio informato, avrebbe saputo che la relazione che fu presentata sull'accertamento dei deputati impiegati non era punto completa; e per poco che avesse atteso, avrebbe saputo che l'onorevole Arrigossi, relatore di quella Giunta, stava per presentare in questo momento una appendice a quella stessa relazione. Ond'è che non può muovere appunto alla Presidenza di non aver fatto il proprio dovere; se il lavoro di quella Commissione fosse già stato condotto a compimento, sarebbe stato dovere del presidente di interrogare la Camera se voleva metterla in discussione; però il presidente avrebbe fatto avvertire alla Camera che taluni membri della Commissione eletta per esaminare la legge sulle guarentigie, facevano parte di quella categoria d'impiegati che sono esposti al sorteggio, e che perciò era cosa naturale che durante quella discussione non si avesse a procedere a questa operazione, quando alcuni dei membri di quella Giunta potevano mancare alla medesima; e debbo poi soggiungere che quella Commissione stessa ebbe dal Comitato il mandato di riferire intorno ai disegni di legge per modificazioni al Codice penale ed alla legge sulla stampa, la cui relazione sta per essere presentata fra qualche giorno.

Queste sono le considerazioni per le quali la Camera avrebbe veduto se occorreva o no di procedere immediatamente a questa discussione; poichè il dover mio sarebbe stato quello d'informarla anzitutto del modo come i lavori procedevano, ed essa avrebbe poi deliberato.

Ciò avvertito, quando l'onorevole Arrigossi presenterà la sua appendice alla relazione, e questa sarà stampata e distribuita, se l'onorevole Mussi vorrà fare di nuovo la sua proposta, io fornirò tutte le spiegazioni che sono in debito di dare, e la Camera deciderà.

MUSSI. Io non ho fatto nessun rimprovero alla Presidenza, e mi permetto questa volta di replicare che, alla mia volta, non credeva di meritare l'accusa di poco informato, inquantochè io non poteva prevedere ciò che l'onorevole Arrigossi farà, ma non aveva ancora fatto.

ARRIGOSSI. Chiedo di parlare.

MUSSI. Io non sono un profeta.

D'altra parte ho già detto, in quelle poche parole che ho premesse, che io ho compreso, ma non lodato il motivo per cui finora non si è discusso sopra questa relazione.

Io replico per parte mia che credo di fare il mio dovere insistendo perchè, prima di esaminare altre due questioni importantissime, le quali, secondo me, implicano violazione dello Statuto e voto di immensa fiducia nel Ministero, la Camera si metta in regola, e si veda chi ha diritto di sedere in essa e chi non l'ha.

PRESIDENTE. Onorevole Mussi, le farò osservare che non ebbi per nulla in animo di moverle alcun rimprovero.

Quando avessi detto qualche parola che suonasse un rimprovero, sarei pronto a ritirarla. Ella certo non era in grado di avere le informazioni che aveva il presidente.

Quanto poi alla sua mozione, ella, come dissi, sarà sempre in grado di farla, quando la Camera avrà sotto gli occhi la relazione dell'onorevole Arrigossi.

ARRIGOSSI. Se la Camera me lo permette, io dirò due sole parole per mettere un po' di luce sulle operazioni della Commissione d'accertamento dei deputati, onde non ricada sopra la Commissione stessa una taccia di trascuranza nel riferire su questo affare, taccia che essa punto non merita.

La Commissione è stata costituita soltanto nel 15 di dicembre: cioè, a dir meglio, soltanto nel 15 dicembre è stata perfetta la nomina di tutti i membri che la compongono. Il 20 la Commissione si è costituita, ed ancora nel 21 noi abbiamo spiccato tutte le domande, che erano necessarie ai singoli Ministeri onde avere l'elenco dei deputati impiegati.

Appena tornata la Camera dalle vacanze del primo dell'anno ci siamo radunati e la relazione è stata presentata. Dopo le vacanze del carnevale ci sono state portate altre petizioni da esaminare, ci siamo radunati

l'altro giorno per riferire anche sopra di queste e la relazione l'ho stesa questa mattina e sono qui appunto per presentarla alla Camera.

Io credo adunque che la Camera sarà persuasa che noi abbiamo fatto tutto quello che si poteva perchè quest'affare, che tanto preme all'onorevole Mussi, potesse venire in discussione.

DE FALCO, *ministro di grazia e giustizia*. Io sono qui per rispondere all'interrogazione annunziata dall'onorevole Billia; ma siccome al Senato si discute ora una proposta di legge importantissima, io pregherei, se fosse possibile, che mi si permettesse di allontanarmi adesso da quest'Aula, è dopo la discussione che ha luogo al Senato, oggi stesso, io tornerei alla Camera per rispondere all'interrogazione.

BILLIA ANTONIO. Quanto a me, non occorre nemmeno domandarlo: faccia il suo comodo.

INTERROGAZIONE DEL DEPUTATO NEGROTTO RELATIVA ALL'ATTUAZIONE DI UN SERVIZIO FERROVIARIO PIÙ DIRETTO TRA LA LIGURIA ED UNA PARTE DEL PIEMONTE E DELLA LOMBARDIA E ROMA.

PRESIDENTE. Ora comunicherò alla Camera un'altra domanda di interrogazione, presentata dall'onorevole Negrotto e diretta al ministro dei lavori pubblici che è la seguente:

« A termini dell'articolo 69 del regolamento, il sottoscritto prega la Camera a volergli concedere di poter rivolgere un'interrogazione al signor ministro dei lavori pubblici, relativa all'attuazione di un servizio ferroviario più diretto tra la Liguria ed una parte del Piemonte e della Lombardia e la capitale del regno. »

Prego il signor ministro a dichiarare se e quando intenda di rispondere a questa interrogazione.

CASTAGNOLA, *ministro per l'agricoltura e commercio, reggente il Ministero dei lavori pubblici*. Sono pronto a rispondere anche immediatamente.

PRESIDENTE. L'onorevole Negrotto ha facoltà di svolgere la sua interrogazione.

NEGROTTO. La convenienza, e, dirò meglio, l'utilità che le diverse provincie d'Italia possano essere più agevolmente unite alla capitale, mediante le più facili vie di comunicazione, è certamente da tutti riconosciuta. Tra pochi mesi la capitale sarà trasferita a Roma, ed intanto vi è un'importante parte di popolazione del regno, quella della Liguria, di una parte del Piemonte e della Lombardia che per trasferirsi a Roma debbe percorrere un lunghissimo tragitto, cioè passando per Alessandria, e valicando l'Appennino, venire a Firenze per continuare poi per Roma.

Questo lunghissimo percorso, per conseguenza incomodo ed anche molto dispendioso, è di 823 chilometri; si compie in 24 ore con la spesa di lire 90 60 per la prima classe, di 63 45 per la seconda, e di

45 35 per la terza, mentre invece vi sarebbe un'altra linea la quale agevolerebbe molto le comunicazioni ove si volesse attuare mediante un mezzo che ora accennerò alla Camera.

Questa linea è quella della riviera ligure; noti la Camera che la ferrovia ligure avrebbe già dovuto essere compiuta da circa sei anni, stando alla epoca stabilita dalla legge colla quale ne veniva deliberata la costruzione.

È d'uopo ora aspettare almeno tre anni ancora prima che le due gallerie principali da Sestri Levante a Spezia possano essere perforate; e che si debba aspettare ancora tre anni, non può mettersi in dubbio, quando si pensi che non è ancora trascorso un mese e mezzo che l'ingegnere governativo, direttore dei lavori su quella linea, ha presentata una relazione al Consiglio provinciale di Genova per annunciare che prima di tre anni non potranno essere perforate le montagne di Biassa e di Mesco.

Questa relazione venne pure confermata da un'altra di quell'ingegnere provinciale il quale esprimeva l'avviso stesso dell'ingegnere direttore governativo.

Se la linea Alessandria-Firenze è di 823 chilometri, e vi vogliono 24 ore a percorrerla, con la spesa che ho accennato; la linea invece della riviera di Levante per Sestri e Spezia fino a Roma non è che di 473 chilometri. Da ciò di leggeri comprenderà la Camera che ci vorrebbe molto minor tempo per percorrerla, e la spesa ne sarebbe in conseguenza anche molto diminuita, perocchè non sarebbe che di lire 52 03 per la prima classe, 36 45 per la seconda, e di 26 05 per la terza; aggiungansi lire 5 per la spesa del tragitto a bordo del piroscafo da Sestri Levante a Spezia, si otterrebbe sempre una sensibile diminuzione di spesa di fronte a quella cui si dovrebbe sottostare percorrendosi la linea ferroviaria Bologna-Firenze.

Nè la linea che io propongo è di difficile attuazione. Si stabilisca un battello a vapore tra Sestri e Spezia in coincidenza coi convogli diretti che da Genova mettono a Sestri, e dalla Spezia per Pisa a Roma. In questo modo ritenendo che i convogli diretti percorrano 45 chilometri all'ora (ed è quello che si calcola su tutte le linee), si impiegheranno dieci ore e mezzo in ferrovia; tre ore ed anche meno in battello a vapore, non essendovi da Sestri a Spezia che sole venticinque miglia di distanza, e così al tempo necessario per il viaggio in ferrovia e sul piroscafo, aggiungendosene anche altre due per l'imbarco e sbarco a Sestri ed a Spezia, in quindici ore e mezzo (invece di ventiquattro) e con minore incomodo e dispendio si potrebbe pervenire a Roma.

Vede la Camera quanto sarebbe importante l'attuazione di questa linea, non solo per la Liguria, ma ben anco per talune provincie piemontesi e per talune della Lombardia.

Si rifletta inoltre che questa linea ferroviaria po-

trebbe anco ravvisarsi utile per il servizio internazionale, poichè gioverebbe pure assaiissimo alle provenienze del mezzogiorno della Francia.

Io non avrei certamente incomodato la Camera con questa interrogazione all'onorevole ministro dei lavori pubblici, se avessi potuto credere che fra pochi mesi si fosse compiuta la ferrovia in discorso; ma, siccome ho dianzi dimostrato, non potendo questa linea essere ultimata, al più presto, che fra tre anni, io opino essere di tutta giustizia ed opportunissima la mia domanda, epperò confido che l'onorevole ministro dei lavori pubblici vorrà dirmi se sia disposto a provvedere alla pronta attuazione del pubblico servizio da me accennato.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro dei lavori pubblici ha facoltà di parlare.

CASTAGNOLA, reggente il Ministero dei lavori pubblici. La linea di cui ha discorso l'onorevole mio amico il deputato Negrotto è stata sempre molto a cuore al ministro titolare dei lavori pubblici, il quale favoreggiava il concetto ora difeso dal deputato di Genova. Egli a tal uopo si è rivolto ad una società di navigazione onde avere il concorso di un battello il quale prendesse i passeggeri a Sestri e li trasportasse alla Spezia. Ma, per quante pratiche egli abbia fatte e per quante altre ne siano state iniziate in seguito da me, non si è potuto riuscire ad alcuna conclusione, perchè i signori Danovaro e Peirano hanno dichiarato che questo servizio farebbe concorrenza a quello che essi esercitano da Genova a Livorno e da Genova alla Spezia, e quindi si sono rifiutati ad intraprenderlo. Eguale dichiarazione è stata fatta dal signor Rabattino.

Questo è stato il motivo per cui non si è potuto tradurre in atto quel pensiero che adesso è svolto dall'onorevole Negrotto e che aveva trovato anche favore presso il ministro titolare del Ministero che io ho l'onore di reggere interinalmente.

Io credo che i vantaggi che accenna l'onorevole Negrotto, specialmente per la rapidità del percorso, siano evidenti. Non si tratta però di una linea commerciale, perchè il commercio non vorrebbe sottostare a tanti trasbordi, caricamenti, e scaricamenti; non potrebbe neppure considerarsi come una linea postale, perchè l'amministrazione delle poste dichiara che ha già provveduto sufficientemente al servizio delle lettere anche senza di questa linea. Naturalmente ne farà uso quando sarà stabilita; ma crede che non sia necessario stabilirla per il suo servizio. Un vero vantaggio si avrebbe per i passeggeri i quali, con risparmio e di tempo e, quello che più importa, anche di danaro, potrebbero più rapidamente ed economicamente dalle provincie settentrionali essere trasportati nell'Italia centrale ed alla nuova capitale del regno.

Però non è da celarsi che questa linea essendo mista e non continua, ma offrendo interruzioni, ciò dà luogo a qualche difficoltà.

Diffatti egli è agevole il prevedere che, allorquando il mare sarà burrascoso ed il cielo tempestoso, i passeggeri verranno a scemare, se forse non cesseranno del tutto.

Quindi questa linea non avrebbe un avvenire stabile e sicuro, ma bensì una clientela molto eventuale. Sarebbe frequentata nella bella stagione, allorchè il tempo è buono e calmo, e sarebbe quasi deserta allorquando il tempo e il mare inferissero.

Ad onta di ciò io dichiaro che coltiverò le trattative, le quali sono state iniziate con tanta alacrità dal ministro titolare, al di cui zelo io debbo ora rendere testimonianza, e che sarò ben lieto se mi sarà dato di poterle tradurre in un pratico concetto.

Intanto sappia l'onorevole Negrotto che anche di questi giorni io ho rinnovato le pratiche, alle quali egli accennava, presso altre compagnie di navigazione ed anche presso individui privati, proprietari di battelli a vapore, e che sto attendendo una risposta.

*NEGROTTI. Io ringrazio l'onorevole ministro dei lavori pubblici, o per meglio dire, il reggente di quel dicastero, della risposta che mi ha data, osservandogli però che io chiesi l'attuazione di un servizio di piroscafi tra Sestri e Spezia in via affatto provvisoria e fintanto che non siano ultimate le gallerie che si attraversano alla percorrenza di sì importante linea ferroviaria.

Alla considerazione poi che mi ha fatto che questa linea potrebbe essere, durante l'inverno, qualche volta interrotta, stante le difficoltà che potrebbero incontrare i piroscafi a compiere la traversata, se ne può contrapporre un'altra che, di recente, cioè, nello scorso inverno non si fu sempre sicuri di potersi valicare l'Appennino. Vede dunque l'onorevole ministro che se vi possono essere degli inconvenienti da una parte, non ve ne sono minori dall'altra, e poi l'addurre un inconveniente non è risolvere l'argomento. Quando poi, per causa del mare procelloso, la traversata fosse impedita, i viaggiatori potrebbero sempre continuare mediante le diligenze ivi stabilite.

Del resto, io, dichiarandomi soddisfatto della risposta avuta dall'onorevole ministro e mio amico Castagnola, mi limito per ora a prender atto delle sue dichiarazioni, persuaso che porrà ogni cura affinché questa linea possa essere nel più breve tempo possibile attuata per l'utile di quelle popolazioni, e onde non fallisca lo scopo, inquantochè vi ha ragione di credere che fra tre anni sarà aperta in tutta la sua estensione la linea ferroviaria.

DISCUSSIONE DEL PROGETTO DI LEGGE SUL CENSIMENTO GENERALE DELLA POPOLAZIONE DEL REGNO.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge sul censimento generale della popolazione del regno. (V. Stampato n° 61)

Prego il signor ministro a dichiarare se accetta che la discussione si apra sul progetto della Commissione.

CASTAGNOLA, ministro per l'agricoltura e commercio. Il Ministero non ha difficoltà a che la discussione segua sul progetto della Commissione e si riserva tuttavia di proporre diverse modificazioni al contro progetto della Commissione stessa.

PRESIDENTE. Sta bene: con questa riserva si apre la discussione sul progetto della Commissione.

La facoltà di parlare spetta all'onorevole Michellini.

MICHELINI. Non è senza qualche esitazione che io mi faccio a ragionare sopra questo progetto di legge, avvegnachè mi proponga di sostenere una tesi, la quale non avrà l'appoggio del Ministero, della maggioranza della Commissione e forse nemmeno quello della maggioranza della Camera.

E, quanto alla Commissione, avvertirò che nel Comitato privato si è fatta una viva opposizione a questo progetto di legge; parlarono segnatamente contro di esso gli onorevoli D'Ayala e Sineo.

Io stesso, incoraggiato da tale opposizione, non ho tralasciato di addurre le ragioni che mi parevano valide a dissuadere il Comitato dall'approvarlo.

Ma la Commissione degli argomenti addotti nel Comitato privato non si prese la menoma cura.

Se non che da lungo tempo io non mi preoccupo di ciò che pensino gli altri; da lungo tempo sono avvezzo a pensare col mio cervello e non con quello degli altri; preferisco errare seguendo le mie convinzioni, che dar nel segno seguendo l'autorità altrui.

Ora, siccome alle poche cose che sto per dire sono mosso da intimo convincimento, così spero che la Camera mi sarà cortese della sua attenzione.

Non occorre di parlare dei vantaggi della statistica: sarebbe una di quelle discussioni accademiche, dalla quale mi pare che la Camera dovrebbe maggiormente astenersi, di quel che soglia generalmente fare.

L'utilità della statistica non può essere posta in dubbio da nessuno, e meno che da altri lo sarà da me che di essa mi sono lungamente occupato. Quanto più le nazioni progrediscono nel sapere e nella civiltà, tanto più raccolgono con diligenza dati statistici, e li prendono a fondamento delle loro deliberazioni.

Che cosa è in sostanza la statistica, se non la conoscenza del corpo sociale? Mercè di essa conosciamo il numero e la condizione degli abitanti di una nazione, il numero e la qualità delle svariate merci che servono a soddisfare ai loro svariati bisogni. Tuttavia non bisogna che ci esageriamo l'importanza della statistica.

Se è vera la mia asserzione che serve a conoscere il corpo sociale, essa ha molta analogia coll'anatomia, la quale serve a conoscere il corpo umano.

Come delle funzioni del corpo umano, sia in istato di salute che di malattia, nessuno può farsi esatto concetto, se non conosce esattamente le membra, i sistemi che operano quelle funzioni, cioè l'anatomia, come

questa è il fondamento della fisiologia, della patologia, ecc., così dell'economia politica debb'essere fondamento la statistica.

Quando, giovane essendo, vagava da me ad altro studio senza scopo determinato, ma solo per soddisfare

L'irrequieta di saper vaghezza,

mi diedi per breve tempo allo studio della storia naturale e della fisiologia, una delle più attraenti fra le scienze. Allora appresi essere due specie di medicine, o due sistemi, se più vi piace. Avvi la medicina attiva, che i Francesi chiamano *agissante*; la medicina aspettativa, *expectante* dei Francesi.

La prima si adopera soprattutto quando avvi pericolo che la violenza del male cagioni la morte del malato; allora si ricorre ai rimedi opportuni, efficaci, o che tali si credono per vincere il male. Il secondo genere di medicina si adopera quando non si conosce ancora bene la malattia, e quando si crede che a superarla basti quella forza medicatrice *vis medicatrix nature*, che tutti abbiamo in noi, che hanno anzi tutti gli esseri organizzati.

Voi vedete pertanto che al medico, cui occorra adoperare la medicina attiva, è necessaria, è indispensabile la conoscenza del corpo umano, dell'anatomia; altrimenti egli procederebbe alla cieca. Ma non basta. È anche necessaria tale conoscenza per giudicare se abbiasi ad adoperare la medicina aspettativa, ovvero ricorrere all'attiva.

Ma supponete per un momento che fosse determinato *a priori* non doversi mai ricorrere a questo ultimo genere di medicina, dovere sempre il medico rimanere colle mani alla cintola, e lasciar fare alla natura, è chiaro che in tale caso lo studio dell'anatomia potrebbe essere una dilettevole occupazione, soddisfare una lodevole curiosità, ma non sarebbe necessario al medico per guarire il malato.

Applichiamo queste considerazioni alla statistica.

Di essa ha bisogno l'economia politica, la quale, avendo per iscopo la prosperità del corpo sociale, può considerarsene come la medicina, quasi come la statistica ne è l'anatomia.

Ma stanno anche in presenza due economie politiche come due medicine. Avvi l'economia politica attiva e quella aspettativa.

Quando i Governi esercitano la prima, essi non stanno mai in riposo; impongono regolamenti alla produzione, alla distribuzione, alla consumazione della ricchezza; tutto dirigono; nulla può farsi senza il loro permesso.

L'economia politica aspettativa, per lo contrario, lascia fare, lascia passare, perchè è persuasa essere questo il miglior modo di procacciare prosperità alle nazioni. Questa economia politica, se talvolta vede il corpo umano affetto da qualche malattia, non cerca di curarla in modo diretto, perchè è persuasa che fa-

rebbe più male che bene. Ricorre a modi indiretti e generali, come sono aumento di pubblica sicurezza, diminuzione degli aggravi pubblici, ecc. Allora il corpo sociale guarisce e prospera da sè, cioè in forza della *vis medicatrix naturae*, di cui è anche egli dotato come il corpo umano.

Ora dobbiamo noi, rispetto al corpo sociale che si chiama Italia, adoperare la medicina attiva, ovvero la aspettativa?

Se voi fate questa interrogazione all'onorevole nostro collega il ministro Castagnola, che noi tutti stimiamo e che io stimo e amo in modo particolare, egli, che è l'archiatro del corpo italiano, risponderà doversi anteporre la medicina attiva.

Se il Governo italiano s'ingerisce in tutto, se entra nei più minuti particolari circa le ferrovie, circa la navigazione, come abbiamo fatto ieri, circa tutto, si è perchè da lunga pezza prevale l'economia politica attiva. Secondo questa, niente si deve fare in agricoltura, industria e commercio se non col permesso, col l'intervento del ministro, cui sono affidati quei tre rami della pubblica ricchezza.

L'onorevole Castagnola non è che continuatore di questo antico sistema. Essendo uomo zelante e coscienzioso, egli vuole guadagnarsi col molto lavorare il suo stipendio, e vuole che in simile guisa se lo guadagnino i suoi subordinati, gli ufficiali del Ministero cui egli dirige.

Ma avvi un altro medico che ne sapeva di più dell'onorevole Castagnola, e senza dubbio molto più di me. Parlo dell'immortale Gian Domenico Romagnosi, che fu mio maestro e che mi onorava di sua amicizia.

Permettetemi che legga ciò che egli scriveva negli *Annali di Statistica* di Milano, il più longevo dei giornali italiani, or saranno quarant'anni. Sono parole così auree, così assennate, che meriterebbero di essere scolpite nelle aule dei Parlamenti, e soprattutto in quelle dei ministri di agricoltura, industria e commercio, dei quali sarebbero la condanna.

Eccole:

« È un errore il credere che si esigano studii improbi per l'ordinamento degli interessi materiali. La suprema provvidenza della natura altro non esige se non protezione e giustizia. Con questo solo e semplice mezzo essa comparte bontà, sicurezza, ricchezza e potenza. Guai al povero genere umano se la natura avesse commesso alle spinose ed intralciate opinioni degli economisti il destino delle nazioni! L'unico bene delle ottime teorie consiste e consisterà eternamente nel dimostrare che coll'osservanza sola della giustizia si ottiene lume, bontà e potenza, e coll'inosservanza si produce barbarie, sofferenza, miseria e deperimento. Tutta la faccenda della vita civile sta in mano della natura non contrariata, come il ben vegetare delle piante e le buone funzioni nostre animali vengono compiute dalla sola natura...

« Trista verità non mai smentita! L'ingerenza, oltre la protezione alla giustizia, esercitata dai Governi negli affari economici, fu sempre e poi sempre disastrosa sì ai cittadini, che al principato. Ringraziamo il Cielo che questa verità sia almeno in parte sentita; e non dimentichiamo i dolorosi esempi dei nostri maggiori. »

Pur troppo se noi ammiriamo l'illustre statista, non ne seguiamo molto le massime, adoperando l'economia politica attiva da lui condannata. Siamo ancora sordi alle verità da lui così assennatamente propugnate.

Piacquemi citare, a cagion d'onore, le parole del nostro illustre concittadino. Ma in sostanza in Italia, in Inghilterra, in Francia, da per tutto i più illustri economisti stanno per l'economia politica di aspettazione, per la scuola della libertà economica, della non ingerenza del Governo, il quale a vece di dirigere, perturba le cose economiche. Citerò fra gli altri i sommi economisti, che furono maestri vostri e miei, Giambattista Say e Dunoyer.

Se adunque il miglior partito che possa prendere un Governo è di lasciar fare e di nulla fare, è chiaro che grandemente diminuisce l'importanza della statistica.

Non voglio dire con questo, intendiamoci bene, perchè mi rincrescerebbe che si desse alle mie parole un senso che non hanno, non voglio dire che la statistica non abbia importanza ed utilità. Dico solo che non bisogna esagerarle, e che nel caso attuale bisogna tenere conto della spesa necessaria per fare il censimento, ed esaminare se l'utilità che da esso proviene sia tale da vincere il danno della spesa.

Parliamo dunque brevemente della spesa.

Il ministro ci domanda di porre sul bilancio la somma di 790,000 lire.

È vero che la Giunta riduce d'assai questa somma, facendone scomparire una parte. Questa parte essa pone a carico dei comuni. Che bel ripiego! Forse che i danari, vadano nelle casse dei comuni od in quelle dello Stato, non escono dalle stesse borse dei contribuenti?

Passo ad un'altra osservazione, la quale riguarda anch'essa la spesa. Il signor ministro, onde farcela trangugiare, cerca di attenuarla.

Nella sua relazione paragonando la spesa del censimento sopportata da ogni individuo in Inghilterra, agli Stati Uniti americani, nel Belgio, in Italia, egli ha trovato che in quest'ultimo paese è la più piccola, riducendosi a due centesimi per ogni abitante.

Io non so dove egli od i suoi impiegati abbiano pescato questa notizia, da quali basi, con quali calcoli l'abbia dedotta.

Dirò bensì che anch'io ho fatto i miei calcoli, e ne rendo ragguaglio alla Camera, acciò essa giudichi tra i calcoli ministeriali destituiti di prova, ed i miei.

Il comune di Villafalletto nella provincia di Cuneo,

ha una popolazione di 3800 abitanti ed ha speso per il censimento del 1861 lire 200 circa. Ora questa spesa divisa per la popolazione dà a carico di ogni abitante circa 50 centesimi. Paragonando la spesa fatta dal comune di Firenze nel 1861 che fu di circa 10,000 lire colla popolazione della stessa città che è di 294,000 abitanti, e che allora aveva certamente una popolazione minore, otteniamo presso a poco lo stesso risultato, cioè dai 50 ai 55 centesimi per abitante. Si noti che in entrambi questi esempi non si parla che delle spese sopportate dai comuni. Ad esse bisogna aggiungere ciò che gli stessi individui pagano al Governo per la spesa generale. Si vede pertanto che siamo lontani dai due centesimi del signor ministro.

Cinquanta centesimi per un ricco non è niente; ma per un povero è somma notevolmente maggiore di quello che egli spende ogni giorno. Dupin ha trovato che la media di ciò che in Francia si spende al giorno non oltrepassa i 40 centesimi. C'ò non reca meraviglia a chi considera, la base della piramide sociale essere larghissima, strettissima la punta.

Continuiamo l'esame della spesa, che per me e per i contribuenti è parte essenziale di questa legge, e sulla quale io mi fondo per rifiutare il mio voto alla legge stessa.

Il Ministero ci domanda di stanziare sul bilancio del corrente anno 790,000 lire, le quali probabilmente non basteranno, ben sapeandosi che in generale le spese reali sogliono superare le previste.

Checchè sia, a quella somma bisogna aggiungere ciò che spenderanno i comuni, giacchè, come abbiamo avvertito, sono sempre gli stessi contribuenti che pagano.

Ora sarebbe stato desiderabile che il Ministero, il quale è meglio di noi in istato di conoscerlo, ci avesse ragguagliato di questa parte della spesa del censimento che si vuol fare. Egli avrebbe almeno dovuto dirci quante pagarono i comuni per tale oggetto, allorchè fu fatto l'ultimo censimento. Io ho procurato di supplire alla mancanza.

Mi sono procacciate le spese fatte da parecchi comuni piccoli e grandi, e poi ho fatto la mia regola del tre. Essendo in Italia comuni grandi e piccoli, non ho preso il loro numero per termine di paragone. Questo indizio sarebbe stato fallace. Ho preso la popolazione. Ora, siccome la popolazione dei comuni di cui conosco le spese fatte per il censimento del 1861 ascende a circa mezzo milione, siccome le spese da essi sopportate, montano a circa 30,000 lire, così si deve concludere che per il censimento di tutta la popolazione italiana, la spesa sarà di circa settecento mila lire, cioè è di una somma quasi eguale a quella che sarà spesa dal Governo.

I contribuenti adunque dovranno pagare per il censimento un milione e mezzo all'incirca.

Questa spesa ci si osa proporre nello stato misero

delle nostre finanze, nello stato, ancor più misero delle finanze, dei nostri contribuenti! Dubbia è l'utilità del censimento; ma ciò che non è dubbio si è che tale utilità, qualunque sia, non è proporzionata all'aggravio che pesa su persone che già sono cotanto aggravate.

Che il ministro di agricoltura, industria e commercio ci abbia proposto questa spesa, io lo comprendo per le ragioni dette al principio del mio discorso: egli vuole giustificare gli stipendi che dal pubblico erario sono pagati agl'impiegati del suo Ministero.

Bene mi meraviglio che l'onorevole ministro delle finanze, cui spetterebbe in ispecial modo di essere massajo della pubblica sostanza, abbia concorso col ministro Castagnola a proporci questa legge. Come! Sono pochi giorni che egli ci presentava provvedimenti finanziari, i quali, se fossero dal Parlamento approvati, recherebbero gravissimi aggravi alla nazione, mentre a forza di decimi egli ci prende la metà della rendita delle nostre terre, ed osa tuttavia proporci una spesa, la quale, se non è priva di utilità, non ne ha per certo una che corrisponda alla spesa?

Qui mi torna acconcio avvertire che avendo io nel comitato privato combattuto questo progetto di legge, alcuno de' nostri colleghi meravigliavasi che io, il quale ho fama, altri giudichi se sia meritata, di essere studioso ed anche perito di cose economiche, respingessi l'opportunità che mi si presenta di avere cognizioni statistiche, le quali dell'economia politica sono base.

Mi è facile rispondere che, appunto perchè so un poco di economia politica, ho poca fiducia nei progetti finanziari, che qualche volta si mettono innanzi per ristaurare le pubbliche finanze. Quel poco di economia che so m'insegna non esservi altro mezzo di ristaurare le finanze di una nazione, come quelle di una famiglia, che aumentare le entrate o diminuire le spese. Aumentare le entrate non è più possibile, perchè le borse dei contribuenti sono esauste. Dunque diminuiscansi le spese.

L'economia politica poi e la politica m'insegnano che, se noi non diminuiamo le spese, andiamo incontro a gravissimi guai economici e politici. Mi pare che a questi guai, che non è difficile di prevedere, dovremmo pensare più di quello che facciamo.

Per conoscere le spese fatte pel censimento del 1861 da vari comuni, io mi sono diretto a sindaci ed a segretari comunali, non nascondendo loro l'uso che voleva fare delle chieste nozioni. Da tutti è stata approvata la mia idea. Tutti affermarono potersi prescindere dal censimento, ma doversi fare economia.

Ma v'ha di più. Alcuni dei sindaci, non contentandosi di considerazioni economiche, ne fecero delle politiche. Il passaggio per verità è molto agevole; facilmente si sdrucchiola da quelle a queste.

Permettetemi che vi legga ciò che mi scrive uno dei sindaci della provincia cui appartengo, persona libe-

rale, onesta, molto amico mio. È bene che si sappia che cosa si pensi al di fuori di questo recinto.

Ecco le sue parole: « Quando penso alla gioia, all'entusiasmo con cui salutammo nel 1848 la nuova era delle nostre istituzioni, e li paragono coll'indifferenza, direi quasi col disprezzo, che si professa ora per le medesime, provo un senso di profondo rammarico, e mi domando: ma di chi dunque è la colpa di un tale cambiamento? E la risposta viene spontanea al labbro. Del Governo e del Parlamento. Sì, dell'uno e dell'altro, che, entrati fatalmente una volta nel vizioso circolo delle spese e delle imposte indefinite, non seppero o non vollero più uscirne. Questo oramai si comprende da tutti; da dotti, da indotti, nel basso come nell'alto; e se gli uni ne incolpano l'insipienza e le passioni degli uomini, gli altri ne accagionano le istituzioni stesse. »

Non continuerò la lettura di questa interessantissima lettera, la quale continua sullo stesso metro. Dirò bensì che, se del dissesto delle cose nostre, principalmente economiche, la colpa è del Governo e nostra, come dice il mio amico, la colpa originale è di coloro che qui ci mandano. (*Segni di meraviglia e di disapprovazione*) Sì, perchè se gli elettori si recassero con maggiore zelo all'urna, se ponessero maggiore importanza alla scelta dei deputati, se non ne nominassero che dei buoni (*Rumori*), cioè quelli non propensi a procurare tanti vantaggi comunali o provinciali, forse le cose andrebbero meglio di quello che vanno.

Ora, ve lo dico io, esse vanno malissimo, e potrei provarvelo dandovi lettura di altre lettere.

Pensiamoci, e pensiamoci seriamente.

Consideriamo ciò che ora succede in una nazione a noi vicina, in una nazione alla quale siamo legati per comunanza di costumi, per amore, per simpatia, per relazioni di ogni specie, per riconoscenza.

Quanto a me, io amo Parigi, dove ho fatto più volte soggiorno, ne amo gli abitanti, ne amo le mura, ne amo e ne ammiro la scienza, che di là scaturisce per illuminare tutto quanto il mondo. Se molti sono i vizi in quella grande città, molte e splendide sono pure le virtù, molto il sapere. Ed ogni volta che di colà ci giungono certi telegrammi che narrano guai e sciagure, come quello giunto testè, io ne provo dolore grandissimo e penso agli uomini rispettabilissimi che in Parigi mi onorano di loro amicizia.

Procuriamo almeno di fare il nostro pro di quanto succede in Francia. Non sia per noi perduta quella luttuosa esperienza. Pensiamo che abbiamo nel nostro seno una parte politica tanto più implacabile ed accanita contro di noi, in quanto che essa vede chiaramente che, se perde i privilegi di cui ha usato ed abusato per tanti secoli, non potrà mai più ricuperarli. Guai se i contribuenti, soprattutto quelli delle campagne, scontenti della gravezza delle imposte, facessero alleanza colla parte clericale! Potrebbero rinnovarsi i

disastri che funestarono il Piemonte ed il Napoletano sulla fine del secolo scorso.

Dunque non aggraviamo maggiormente la mano sui contribuenti, che non ne possono più, e, per non esservi costretti, facciamo economia, principiando da questa del censimento.

Si dice che questa spesa è utile. Ebbene, io ve lo ammetto. Ma quale è la spesa che non abbia la sua utilità? Se si crea un impiego, anche una *sine cura*, risente utilità colui che ne gode lo stipendio. Ma bisogna vedere il rovescio della medaglia. Ebbene, il rovescio della medaglia è che i contribuenti, dovendo dare al Governo notevole parte della loro rendita, non possono più soddisfare ai loro più imperiosi bisogni, a quei bisogni la cui soddisfazione divenne loro necessaria per il lungo uso.

Finchè le imposte sono lievi, si pagano facilmente, perchè non costringono che alla privazione dei bisogni meno urgenti; ma quanto più aumentano, tanto più aumenta la difficoltà di pagarle e lo scontento.

Torniamo al censimento, dal quale per verità questa digressione non ci ha guari allontanati.

Nel censimento della popolazione, come nella ricerca di tutti gli altri dati statistici, è difficile, è impossibile raggiungere l'esattezza. Io conosco un comune del quale un'intera frazione, quasi un quarto degli abitanti, è sfuggita al censimento del 1861.

Le popolazioni, lungi dal coadiuvare il censimento, come dovrebbero, e come accade in altri paesi, lo incagliano, perchè temono aumento di balzelli. Questo ve lo diceva il deputato D'Ayala nel Comitato privato, adducendone le prove.

Gli agenti comunali, poco e male retribuiti prestano a malincuore la negligente opera loro. Nè si possono far sorvegliare, sia per la difficoltà della sorveglianza, sia per l'infedeltà o la negligenza dei sorvegliatori. *Qui gardera les gardiens?* domanda Bentham.

Con tanti elementi d'infedeltà e d'inesattezza, quale giudizio volete fondare sulla statistica?

Per altra parte, agli scopi cui è diretto il censimento, non è necessaria somma esattezza, e basta l'approssimazione, basta cioè il censimento che è stato fatto or sono dieci anni.

Laonde, non volendo più oltre abusare della vostra sofferenza, anzi ringraziandovi della benignità con cui mi avete udito, conchiudo dicendo che, quantunque io sia molto lontano dal disconoscere l'utilità della statistica in generale, e del censimento della popolazione in particolare, credo tuttavia nel caso nostro che, per ragioni di economia, si debba prescindere dal farlo nel corrente anno.

Io penso che si possa differire il censimento sino al 1881. Ma non faccio nessuna proposta, e credo che la Camera non debba a tale riguardo prendere veruna deliberazione. Il Parlamento farà negli anni avvenire ciò che crederà opportuno.

PRESIDENTE. L'onorevole Branca ha facoltà di parlare.

BRANCA. (*Della Commissione*) Io debbo innanzitutto respingere una specie di accusa che l'onorevole Michelini ha voluto lanciare sulla maggioranza della Commissione, quasichè fosse uscita dalla cerchia del mandato conferitole dal Comitato.

Il Comitato ha approvato il progetto di legge con certe modificazioni, e la Giunta non ha fatto altro che segnire le idee manifestate dal Comitato.

Infatti, nella Commissione sono state fatte alcune proposte le quali, come non avevano trovata la maggioranza del Comitato, così non ottennero la maggioranza della Giunta.

La proposta dell'onorevole Michelini è stata fatta oggetto di matura considerazione dalla parte della Giunta, e quindi non si può fare ad essa il torto di avervi sorvolato.

Io mi attengo preliminarmente a queste semplici rettificazioni dei fatti, perchè la maggioranza della Giunta non ha avuto altro concetto che quello di attuare le deliberazioni del Comitato, poichè erano conformi alle proprie idee.

Queste deliberazioni possono riassumersi in tre capi. Prima di tutto abolire l'articolo 4, il quale concedeva al ministro la facoltà di stabilire per regolamento le norme censuarie.

Io ricordo benissimo che nel Comitato presero parte alla discussione l'onorevole Sineo e l'onorevole Michelini sull'articolo 4, che, secondo gli onorevoli preopinanti, sollevava una questione costituzionale; e la Giunta precisamente ha tolto dal suo progetto questo articolo 4. Si questionò moltissimo se fosse o no il caso di fare il censimento, come si era fatto nel 1861, colla distribuzione delle schede a domicilio, ovvero anche dando ai municipi la facoltà di farle fare dalle Commissioni municipali, e questa modifica è stata anche introdotta nel progetto di legge. Si disse che le statistiche così dette fotografiche non riescono nel fatto a quei risultati pratici pei quali è stimato utile il censimento, ed anche per questa parte la Giunta ha cercato di soddisfare i desiderii del Comitato, coordinando al censimento generale i registri di popolazione.

Infine la spesa, proposta dal Ministero in lire 790,000, fu ridotta a lire 300,000, in omaggio all'ordine del giorno Pissavini, votato dal Comitato.

Dunque la prima parte del discorso dell'onorevole Michelini, che suona una specie di voto di censura alla Giunta per non essersi preoccupata delle osservazioni svolte nel Comitato, mentre in realtà la Giunta non ha fatto altro che attenersi alle idee manifestate dal medesimo, non poggia sopra alcun solido fondamento.

Vengo ora al punto, dirò così, sostanziale della legge.

Quando si parla di economia nelle spese, ritenga pure l'onorevole Michelini, e questa è una mia opi-

nione personale, che io mi ascrivo volentieri qual fido seguace della sua bandiera, *Economie fino all'osso*. Ma la maggioranza della Giunta, di cui mi trovo a far parte, era sino ad un certo punto legata dalle precedenti deliberazioni del Comitato, che accettò in principio il concetto della legge. Epper ciò, a nome di questa medesima maggioranza, io debbo dichiarare che la Giunta fu mossa da ragioni molto serie anche sul merito della legge per accettare in massima il progetto del Ministero.

L'onorevole Michelini ci ha parlato di Romagnosi, ci ha parlato di Dunoyer. Se noi avessimo in Italia un sistema finanziario sulle basi di quello vagheggiato dal Romagnosi nelle sue lezioni di economia pubblica, io passerei armi e bagagli nel campo dell'onorevole Michelini.

Ma questo stato di fatto non esiste. Noi in Italia abbiamo una quantità d'imposte, le quali specialmente si pagano in ragione del numero della popolazione; vi è inoltre un interesse che esclusivamente riflette i comuni nella legge del censimento. Imperocchè, se in un municipio si trova lo stato legale della popolazione stabilito in modo da favorire nel pagamento delle imposte comunali o nell'esercizio dei diritti elettorali, una classe di cittadini a preferenza di un'altra, forse vi potrebbero essere amministrazioni municipali che non si mostrassero molto sollecite di fare le necessarie rettifiche volute dalla legge comunale e provinciale.

Quindi, anche per tutelare gl'interessi dei contribuenti, io credo che la legge del censimento sia una garanzia; di più io credo che vi sia anche una ragione suprema di convenienza per questa legge del censimento. Noi abbiamo fatto un censimento nel 1861, quando non tutte le provincie d'Italia erano riunite al regno, come lo sono ora. Si sono fatte le statistiche, si è detto che nelle tali e tali altre provincie ci sono tanti analfabeti, ci sono delle provincie appunto del Mezzogiorno, a cui io appartengo, in alcuna delle quali questa massa di analfabeti si è fatta elevare fino all'89 per cento. Ebbene, occorre verificare se quest'asserzione, che spesso si ripete, e che io credo fallace, sia o pure no esatta.

Si dice ogni giorno che noi siamo in grande progresso economico, in grande progresso nella pubblica istruzione; si spendono milioni pei vari capitoli del bilancio. Ebbene, a capo di dieci anni vogliamo o no vedere se queste parole saranno confermate dai fatti?

Quando ci si viene a dire che il livello della prosperità generale si è di molto elevato, ed il censimento ci verrà a mostrare che in alcune provincie la popolazione sia considerevolmente diminuita, noi avremo ragione di dire che almeno per queste regioni quella prosperità che si decanta ogni giorno forse non esiste, e così l'attenzione del Parlamento e del Governo sarà più alacramente rivolta verso quelle provincie.

Veda dunque l'onorevole Michelini come, appunto

parlando sulle basi dell'attuale stato di cose, il censimento può servire, non solo agli stessi interessi dei contribuenti, che a me sono cari quanto a lui, ma anche all'attuazione della giustizia distributiva fra le varie regioni che sinora, senza darne la colpa al Governo od al Parlamento, ma per la natura stessa delle cose, non si potè ottenere completamente.

Come ultima osservazione, io dovrò fermarmi ad un semplice raffronto di cifre.

L'onorevole Michelini ha detto che, secondo la statistica di un comune, la quale ha servito di base al suo calcolo (e, se erro, lo prego a correggermi, perchè la sua voce non è giunta limpida sino a me), il censimento costerebbe allo stato in ragione di 55 centesimi per abitante. Intanto poi ha detto che la somma totale del censimento ammonterebbe a lire 1,600,000. Io prego l'onorevole Michelini di riflettere che, poichè l'Italia si compone di 25 milioni di abitanti, 55 centesimi a testa darebbero un totale di 13 o 14 milioni. Se invece la sua cifra di 1,600,000 è vera, il censimento non costa che 7 centesimi a testa, e non 55.

Osserverò ancora che quella media di 40 centesimi, che ha addotta per la Francia, forse esisteva in un tempo, ma ora è molto più elevata. Del resto questa è una questione affatto estranea. Io mi limito a rettificare quanto ha supposto l'onorevole Michelini, e dico che il censimento non costerebbe 55 centesimi a testa, ma soli 7 in ragione di lire 1,600,000, quale si è il conto fatto da lui stesso; ma che è superiore di molto a quello creduto esatto dalla Commissione.

Aggiungerò poi che pei comuni tutte le spese non sono tolte dal vivo, perchè molte di queste, se si considera il servizio che devono fare i donzelli comunali, non si risolvono in una spesa, perchè il municipio ha questi donzelli, e quindi non ha bisogno di aggravare il bilancio comunale di una spesa speciale per il censimento, per ciò che riguarda la distribuzione e collezione delle schede.

PRESIDENTE. L'onorevole Merizzi ha facoltà di parlare.

MERIZZI. Per le brevissime ragioni che esporrò, io voto per la reiezione del progetto di legge in discussione. Vuole la legge di contabilità che, allorquando nel corso della Sessione viene presentato un progetto che importi una spesa non preveduta dal bilancio, debba il ministro proponente far conoscere i mezzi coi quali crede di far fronte alla spesa da quel progetto portata. Nè la relazione ministeriale nè quella dell'onorevole Commissione non indicano nè punto nè poco in qual modo si debbano ottenere queste 700 mila lire che sono necessarie all'attuazione di questo progetto di legge.

Avvi di più, noi abbiamo avuto pochi giorni or sono dalla bocca dell'onorevole ministro delle finanze, la notizia che ora danaro non ce n'è, che non può averse ne nemmeno per mezzo di prestiti, e che il signor ministro delle finanze se vorrà provvedere a questa

nuova spesa dovrà ricorrere ad uno dei soliti decimi di guerra, oppure a quel mezzo velato di fallimento che si chiama emissione di carta moneta.

I cittadini poi furono in quest'anno abbastanza vessati ed angariati dalle denunce per la ricchezza mobile, dalle denunce per l'imposta sui fabbricati, dai ricorsi, dalle rettifiche. Domando che, almeno per quest'anno, si lascino in pace e i contribuenti e le rappresentanze comunali.

Noi abbiamo i registri di popolazione, questi registri sono abbastanza completi, se non daranno la perfezione, questa perfezione si potrà averé negli anni avvenire; ma dacchè in ogni maniera non abbiamo il danaro necessario per compilare questo nuovo censimento, io domando che il progetto di legge sia reietto.

MINISTRO PER L'AGRICOLTURA E COMMERCIO. Risponderò brevemente alle diverse obiezioni che furono mosse contro questo progetto di legge.

Il primo a rompere una lancia contro il medesimo si fu l'onorevole Michelini, il quale prese le mosse proprio dall'alto; egli cominciò nientemeno che dalla medicina, che ha diviso in medicina attiva ed in medicina di aspettazione, poi venne alla statistica citando il Romagnosi, quindi parlò del Ministero di agricoltura e commercio che disse inutile. Scese infine a parlare del comune di Villafalletto, e dei 55 centesimi che pagarono i suoi abitanti per le spese del censimento, e ne trasse poi questo corollario, che nella condizione in cui siamo, deve assolutamente respingere questo progetto di legge, od almeno rimandare il censimento ad altro decennio.

Veramente io mi aspettava diversa la conclusione, perchè, dal momento che l'onorevole Michelini è tanto preoccupato della necessità di fare economie, ed aveva dichiarato assolutamente inutile il Ministero di agricoltura e commercio, tanto valeva che se la prendesse col medesimo ed a dirittura ne proponesse l'abolizione; si avrebbe almeno avuto il risparmio dello stipendio del ministro e del segretario generale. Ma, a dire il vero, io non mi sarei mai creduto che il Nestore degli economisti italiani fosse per avversare il censimento della popolazione; perchè, se vi è cosa stata sempre patrocinata e favorita dagli economisti (alla nobile schiera dei quali appartiene l'amico mio Michelini), se vi è stato argomento di studi costanti e severi nei congressi statistici di Berlino e dell'Aja è stato appunto il modo di fare il censimento.

Cerchiamo di farlo con tutta la possibile economia, io dico, ma si potrà realmente sostenere che nell'anno 1871 un censimento non si debba fare?

Signori, è egli forse opportuno consiglio, dopo avere fatti tanti sacrifici per giungere al punto in cui ci troviamo nella via del progresso, il respingere un disegno di legge la cui necessità, sotto diversi aspetti, è incontestabile? Non esito a dichiararlo, quando ciò si facesse, si commetterebbe atto di vero regresso.

Il Piemonte, o signori, aveva già stabiliti i suoi censimenti decennali, e li fece nel 1838, nel 1848 e nel 1858. Il regno d'Italia, appena costituito ha creduto conveniente di procedere all'anagrafe generale della popolazione, ed ha fatto il suo censimento nel 1861.

Tutte quante le nazioni civili d'Europa (ad eccezione forse della Turchia) tutte quante fanno e ripetono i loro censimenti, ed il periodo più lungo è di 10 anni.

La Francia lo fa ogni 5 anni; vi sono gli Stati germanici che lo ripetono ogni 3, il periodo più lungo e che assolutamente non è dato di superare è il decennio. Ora l'ultimo censimento venne compiuto nel 1861; sembra quindi conveniente ripeterlo nell'anno 1871.

Di più, notate, o signori, che durante questo decennio avvennero fausti avvenimenti per cui il regno d'Italia si è integrato.

Durante questo decennio noi abbiamo avuta la felice aggiunta delle provincie venete, ed ultimamente della provincia romana; ed i censimenti compiuti fra quelle popolazioni nulla avevano di comune col censo da noi praticato nel 1861. Non vi era la stessa base di pubblicità, lo stesso concorso delle popolazioni, il principio, il criterio della simultaneità a cui s'informa appunto l'ultima censuazione italiana.

Nella provincia romana non vi fu censimento dal 1853 in poi; avvertasi inoltre che quell'operazione venne eseguita dai parroci alla chetichella, senza alcuna guarentigia di pubblicità.

Il medesimo deve dirsi del censo compiuto nel 1863 dall'Austria nelle provincie venete, dove mancarono quelle stesse guarentigie e in ogni modo il concorso delle popolazioni.

È quindi conveniente che, volendo, ed a ragione, prendere posto fra le potenze civili, si faccia da noi quello che altri Stati amici del progresso vanno compiendo, e poichè il nostro ultimo censimento data oramai da un decennio, si disponga che altro sia preordinato. Questa operazione può forse dirsi un inutile dispendio? È forse vana mostra di studi?

Nella relazione che ho avuto l'onore di presentarvi, feci quanto era in me per dimostrare che, se non tutta, una parte almeno del nostro sistema tributario, il nostro sistema di rappresentanza, gli obblighi e i diritti quindi dei singoli cittadini, si fondano precisamente sull'anagrafe degli abitanti; mentre, secondo la maggiore o minore densità della popolazione, si coordinano le imposte, e il più nobile e prezioso dei diritti, l'elettorato, le condizioni di rappresentanza, appunto giusta quanto venne accennato nella relazione.

« I collegi elettorali, i Consigli comunitativi e provinciali, come pure le rispettive Giunte e deputazioni variano secondo la popolazione. La quale serve eziandio di stregua alla iscrizione nelle matricole della guardia nazionale, alla formazione del collegio dei giurati, dei Consigli di sanità e delle congregazioni di carità. Anche le classi delle scuole elementari e tecni-

che, lo stipendio dei maestri, i sussidi agli aspiranti alle scuole normali e tanti e tanti altri diritti e doveri di cittadini, che troppo lungo sarebbe qui enumerare, sono determinati a ragione di abitanti, ai quali sono commisurati in molti casi anche i tributi. »

Dunque ben vede l'onorevole Michelini, dal momento che il nostro diritto interno, il nostro sistema tributario, il nostro regime rappresentativo è in gran parte basato sul numero della popolazione, quanto importa di ripetere ad intervalli, nè troppo frequenti nè troppo lunghi, l'operazione cui attende ogni prudente amministratore, di fare cioè l'inventario delle proprie forze, come ogni solerte capitano la rivista dei propri uomini.

Un Governo il quale procedesse sempre secondo vieti principii, fondandosi sopra anagrafi anticate, non meriterebbe fiducia alcuna allorchè ponesse a criterio dei suoi balzelli, del suo sistema di rappresentanze, dei doveri dei cittadini, elementi di fatto che per la loro data troppo remota potrebbero con ragione essere trovati meno veri ed impugnati.

In sostanza il censimento comprende una questione di stretta giustizia. Dal momento che alla stregua del numero degli abitanti si commisurano i carichi pubblici, non è giusto, non è conveniente il partire da elementi che per la loro data troppo antica più non corrispondono alla realtà.

Per questi motivi dunque spero che l'onorevole Michelini troverà altre cose da sacrificare alla dea delle economie della quale si fa ora caldo propugnatore.

In tali sacrifici egli ci troverà molto concordi; ma non se la prenda con questa innocente operazione del censimento il quale, a dire il vero, sarebbe il capro espiatorio di colpe non sue.

L'onorevole Merizzi si accostava anch'egli alle conclusioni dell'onorevole Michelini. Egli faceva osservare che molti e gravi sono i balzelli che pesano sulle popolazioni e soggiungeva: lasciate in pace le nostre popolazioni, non recate loro noia con questa legge.

La risposta da me fatta alle obiezioni dell'onorevole Michelini parmi possa eziandio calzare rispetto a quelle dell'onorevole Merizzi.

Parmi sia questione, come ripeto, di giustizia, l'esigere dopo dieci anni la rinnovazione del censimento, tanto più quando nuove genti vennero a far parte dell'italiana famiglia.

Ma egli si appiglia ad argomento specioso tratto dalla legge di contabilità, e dice: come farete fronte a questa spesa di 700,000 lire? È precisamente quello di cui voi vi occuperete domani nel Comitato.

Il ministro delle finanze ha chiesto i fondi necessari onde sopperire alla spesa necessaria al presente esercizio. Era necessario riconoscere come siasi adempito al fine che si è prefisso la legge di contabilità, la quale vuole che giammai s'isciva una spesa se simultaneamente non si provvede al modo con cui farvi fronte.

Ora, se queste previsioni, se questi modi sono giustificati, piuttosto che da questa legge stessa, da altra legge, naturalmente il fine al quale la legge s'informa, è pienamente osservato.

Per questi motivi, io spero che la Camera, senza arrestarsi alle obiezioni fatte dagli onorevoli Michelini e Merizzi, vorrà procedere oltre alla discussione del disegno di legge, ed accordare al medesimo il proprio suffragio.

MICHELINI. Io risponderò poche parole tanto all'onorevole Branca, membro della Commissione, quanto all'onorevole ministro.

Mi pare che il primo quasi si scusasse col dire che la Commissione era legata dal voto del Comitato privato.

Ora questo io non ammetto. Come gli antichi uffizi, così nemmeno il Comitato privato non può emettere voti imperativi: imperciocchè non può legare la volontà dei commissari, la quale può modificarsi secondo la discussione che ha luogo nel seno della Giunta. Egli diceva poi ancora, parlando di Romagnosi, che noi siamo entrati in un sistema affatto diverso. Rispondo che ciò è verissimo. Ma non avvi una linea di separazione tra il sistema del non ingerimento governativo e quello della libertà; si tratta sempre di più o di meno. Quindi niente osterebbe che noi ci avvicinassimo a quel salutare sistema propugnato dal celebre statista Romagnosi, e dal quale, per verità (e in questo ha tutta la ragione), noi siamo lontanissimi, ma al quale dobbiamo avvicinarci, se vogliamo far senno.

Poco dirò quanto all'onorevole signor ministro. Egli ha di nuovo dimostrata la utilità della statistica o censimento della popolazione per l'amministrazione dello Stato, per il sistema militare, per le rappresentanze comunali e nazionali, ecc.

Ma io ripeto che non è necessario andare sino alla esattezza, che la esattezza non si può ottenere, che basta l'approssimarsi ad essa, e che nell'approssimarsi di un punto di più non presenta vantaggio adeguato nè così grande da farci incontrare la spesa proposta.

Per questi motivi io non recedo dalla mia opinione.

Credo tuttavia che quel deputato, il quale ha proposto la questione pregiudiziale per non essersi in questa stessa legge stabilito il modo di fare fronte alla spesa, abbia ragione. Questo argomento è indipendente dalla utilità maggiore o minore della spesa stessa.

Secondo la legge di contabilità, articolo 3, non si può decretare una spesa, se nello stesso tempo non si trova il modo di far fronte ad essa.

Nè vale il ripiego suggerito dall'onorevole ministro per l'agricoltura, industria e commercio, che domani nel Comitato noi possiamo pensare al modo di far fronte alla spesa che decretiamo oggi.

No, signori, il Comitato non è la Camera; quindi,

prima che quella legge venga alla Camera, sarà questa sancita, ed è ciò appunto che non vuole la legge sulla contabilità.

Quindi mi pare che, per la ragione addotta dall'onorevole Merizzi, che invocava la legge della contabilità, almeno almeno si dovrebbe sospendere.

Quanto a me, come ho già detto, vado più in là e voto contro la legge.

MERIZZI. È piaciuto all'onorevole ministro di qualificare di specioso il mio argomento del non potersi approvare questo progetto di legge, perchè non consta dei mezzi con cui far fronte alle relative spese. Ma la confutazione che il signor ministro ne ha fatto è la conferma evidente che la mia eccezione è basata sopra una precisa e sapientissima disposizione della legge di contabilità.

Infatti è ammesso che noi non sappiamo oggi se ci saranno i mezzi con cui far fronte alla spesa. Il signor ministro ha detto: ne parleremo domani. Ma è voluto dalla legge che debba constare oggi stesso dell'esistenza dei mezzi necessari all'attuazione del progetto. Nessuno può predire se noi domani voteremo i decimi contro i quali si è già fortemente pronunziata l'opinione del paese; nessuno può dire se la Camera ammetterà una nuova emissione di carta moneta; quindi noi manchiamo della certezza che esisteranno poi i mezzi coi quali far fronte al dispendio che voteremmo oggi; non possiamo pertanto votarlo.

VIARANA, relatore. Risponderò una parola all'onorevole Michellini, il quale diceva che dalle risposte avute dall'onorevole Branca sembrava quasi che la Commissione si giustificasse per essersi attenuta al voto del Comitato. Questo non era il senso della risposta che si è data. L'onorevole Branca certamente non voleva e non poteva dir altro se non che non sussisteva l'osservazione fatta dall'onorevole Michellini che la Giunta non si fosse fatto carico delle osservazioni fatte nel Comitato da alcuni deputati per escludere questo progetto, giacchè essa se n'era fatto carico, ma aveva deciso di non assecondarle, e di attenersi invece al voto della maggioranza del Comitato stesso.

Dirò poi all'onorevole Merizzi, il quale argomentava che non è necessario il censimento perchè abbiamo i ruoli comunali, che forse egli venne in questo concetto perchè appartenendo egli ad un paese dove si è conservata l'abitudine di tenere questi ruoli, non ha forse riflettuto che essi non sono obbligatori per legge e perciò non ci sono in tutti i comuni, nè dappertutto sono tenuti ugualmente. L'ho già avvertito nella relazione che precede il progetto di legge, e l'aveva anche avvertito il Ministero nella sua relazione.

Il decreto del 31 dicembre 1864 che dopo cinque anni dal primo censimento veniva a ordinare che si istituissero i ruoli mettendoli in relazione di quel censimento non ebbe forza legale e perciò in molti luoghi non fu

obbedito, ed in altri non fu adempiuto nella forma voluta dal medesimo.

Dunque noi attualmente, come diceva il signor ministro, e come fu esposto nella relazione, manchiamo di un modo legale di constatare la popolazione, giacchè bisogna che torniamo alla popolazione del censimento 1861 in forza della legge del febbraio 1862 la quale ha disposto che quella fosse la sola popolazione legale, e quindi dico che è come non avere un modo legale di comprovare la popolazione effettiva attuale essendo evidente che la popolazione del 1861 non può essere quella del 1871.

Riassumendo adunque gli argomenti, io credo che ci sia una vera necessità di venire a qualche cosa di determinato e di legale che non si può avere senonchè partendo da un nuovo censimento; e dico che questo censimento soddisfa ad un bisogno politico di far conoscere allo Stato ed in certo modo ai cittadini stessi l'attuale forza numerica del paese, perchè noi non la conosciamo ancora, poichè quando fu fatto il censimento del 1861 non erano ancora aggregate la Venezia e la provincia romana.

C'è un bisogno statistico di conoscere le variazioni non solo materiali, ma più specialmente le variazioni morali della popolazione, per conoscere se ci fu incremento o decremento nello sviluppo intellettuale del paese e di conformità applicare i rimedi; c'è poi indubbiamente un bisogno legislativo perchè o conviene riformare la nostra legislazione che varia in tanti casi i diritti e i doveri a seconda del numero della popolazione, o fornire un mezzo legale perchè questa diversità di popolazione possa essere applicata sia nelle leggi di pubblica sicurezza, sia nelle leggi di finanza, sia nelle leggi amministrative; prendetela in qualunque campo voi ne vedrete il bisogno. Per cui la Giunta non fa che raccomandare di nuovo alla Camera che prenda in considerazione il progetto di legge.

PRESIDENTE. L'onorevole Tecci ha la parola.

TOCCI. Dovendo dare il mio voto contrario a questa legge, dirò poche parole, se la benevolenza della Camera me lo concede, solo per giustificare il mio voto. Imperocchè l'onorevole ministro di agricoltura e commercio con tanta eloquenza ha dimostrato la necessità di questa nuova spesa, l'importanza del novello censimento a fare, che parrebbe un barbaro chi desse un voto contrario ad una proposizione simile.

Io mi permetterò prima di tutto di fare una domanda al signor ministro di agricoltura e commercio.

Noi abbiamo un'ottima istituzione: quella del *registro di popolazione*. In che stato si trova questo ramo di servizio pubblico presso tutti i comuni? Io credo, e mi consta, che i *registri del movimento di popolazione*, presso la massima parte dei comuni non esistono, e benchè istituiti con decreto di pochi anni addietro, non sono che una lettera morta. Pur riconoscendo

cogli altri colleghi il vantaggio del censimento ed i vantaggi più grandi ancora della statistica in generale, mi oppongo a questa spesa ed a questa operazione di nuovo censimento per l'anno 1871 per due ragioni: primo, per l'economia; secondo, perchè, secondo me, è opera che abortirà.

Dirò prima dell'economia.

Si dice: ma non è da far questione per 300 mila lire; infine sono una piccolissima spesa a fronte di così grandi vantaggi. È un'operazione questa del censimento su cui si fonda la distribuzione d'imposte e di altri importanti carichi e benefizi dello Stato. Dunque non si faccia questione.

Ma procedendo con questo sistema, è così appunto che viene aggravato il bilancio dello Stato. Certamente non ci occorrerà che rare volte o nessuna anzi di deliberare per ispese di 100 o 200 milioni per volta, e solamente di queste che si dicono piccole cifre, si compongono quelle forti somme che sopraffanno il bilancio, e non sono desse che l'ultimo risultato di tutte queste diverse spese. E se la Camera non prende il sistema di essere severa sopra ciascuna di queste spese di dettaglio, certamente si vedrà poi sopraffatta, e dovrà venire a quelle discussioni penose, una delle quali è quella a cui siamo chiamati ad assistere domani colla presentazione del progetto di legge sui provvedimenti finanziari.

Ma non è la spesa il fondamento principale delle mie opposizioni. Io so che bisogna coraggiosamente andare incontro ad una spesa, a qualunque cifra essa giunga, semprechè sia produttiva e prometta dei risultati comparativamente superiori; ma io dico che non è una spesa produttiva quella che ci si chiede.

Io non verrò certamente a negare i vantaggi, che sono oggimai da tutti riconosciuti, della statistica, i cui studi salutano sempre il sorgere delle libere istituzioni, avvegnachè la statistica è scienza che attecchisce e prospera colla libertà. Ma io dico che il censimento, che si vuol fare ora in Italia; di questi momenti, lungi dall'essere produttivo di quegli effetti che l'onorevole ministro di agricoltura e commercio si ripromette, non farebbe che alterare anche quei dati che abbiamo sulla base del censimento del 1861, e ne dirò le ragioni.

Il primo nemico della statistica è il ministro delle finanze, che ha presentato questo progetto di concerto col ministro di agricoltura e commercio. Io conosco per prova l'avversione delle popolazioni a rivelare sia lo stato di famiglia, sia qualunque dato di loro industria che ad esse venga richiesto. Mi avvenne, come segretario di una Commissione per una esposizione agricola che si preparava nella mia provincia, di dover contrastare con tutti i sindaci per avere dei dati: essi vi si rifiutavano dicendo che non volevano mettere allo scoperto e agli attacchi del fisco la loro privata fortuna.

Ora, in questo stato di preoccupazione degli animi, quando il ministro delle finanze ci minaccia un nuovo

decimo d'imposta, immaginate di quale esattezza dovrà risultare il progettato censimento!

Io non dubito di dire sin d'ora che il nuovo censimento che si farà nel 1871, dopo un decennio, risulterà per queste preoccupazioni e diffidenze delle popolazioni assai più inesatto di quello di antica data, del 1861.

Si aggiunga a tutto questo lo stato ancora delle amministrazioni comunali. E qui non mi smentirà certo l'onorevole ministro dell'interno, e non dirà che l'andamento delle nostre amministrazioni comunali sia così soddisfacente e che i servizi a quelle affidati abbiano tale regolarità da potere sperare che, anche pel censimento, quella parte di operazioni che va lasciata alla cura dei municipi, possiamo prometterci i più felici risultati. E ne fanno fede, se non altro, i registri del movimento di popolazione da me testè accennati.

Per queste ragioni, pur accettando in massima il principio, sono assolutamente pel differimento della legge, sia per la economia necessaria al momento, e sia ancora per la ragione sopra esposta, della inesattezza che verrebbe ad avere questo lavoro fatto in questi tempi di preoccupazioni e di diffidenze. Potremmo riservarlo a miglior tempo, ed allora sarebbe più completo e corrisponderebbe meglio allo scopo.

BRANCA. Io prendo la parola, non per difendere la legge, perchè credo abbia già trovato nell'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio un campione espertissimo e devotissimo, ma vengo all'assunto che ho cominciato a sostenere coll'onorevole Michellini e che debbo sostenere nuovamente a proposito dell'obbiezione dell'onorevole Merizzi che, cioè, questo progetto di legge esca dai limiti segnati dalla legge di contabilità; questa era un'accusa che si voleva lanciare al ministro, ma di essa implicitamente la Giunta ne avrebbe raccolta la sua parte.

Ora prego l'onorevole Merizzi ad osservare che, negli articoli 28 sino a 31 della legge di contabilità, è detto espressamente che, per tutte le nuove spese non prevedute sul bilancio, sarà presentata una legge speciale, ed il ministro ha fatto precisamente così; perchè la spesa occorrente per la esecuzione della presente legge non era stata compresa nel bilancio di prima previsione.

Ma, poichè il bilancio definitivo non è ancora stato discusso, questa spesa non trovandosi compresa nel bilancio di prima previsione, sarebbe certamente compresa nel bilancio definitivo. E siccome il bilancio definitivo si presenta dopo due mesi e mezzo dacchè è cominciato l'esercizio per vedere quali siano i residui attivi e quali i passivi, potrebbe anche darsi il caso che sul bilancio di prima previsione si trovi un avanzo d'entrata sulle spese; quindi potrebbe anche esserci il margine per coprire la spesa progettata. Comprendo che questa ipotesi è più che improbabile, ma

ad ogni modo la spesa sarebbe allogata nel bilancio definitivo.

Dico questo per mostrare come il progetto di legge potrà essere attaccato in merito da diversi oratori, ma è perfettamente conforme alla legge, e come la Giunta, avendolo accettato, è perfettamente nei limiti della più stretta legalità.

PRESIDENTE. L'onorevole Merizzi si oppone al progetto di legge, cioè propone che non si passi alla discussione degli articoli. E perciò interrogo la Camera in proposito.

Metto ai voti l'affermativa. Coloro che intendono si debba passare alla discussione degli articoli, sono pregati di alzarsi.

(La Camera delibera affermativamente.)

Si passa alla discussione degli articoli.

Leggo l'articolo 1:

« Il censimento generale della popolazione si compie ogni decennio in tutti i comuni del regno. »

Ha facoltà di parlare il deputato Michelini.

MICHELINI. Io ravviso quest'articolo proposto dal Ministero ed approvato dalla Commissione, come perfettamente inutile. Comprenderei che, se noi fossimo un potere costituente, potremmo imporre ai legislatori avvenire di fare il censimento quando lo crediamo. Ma noi non siamo per certo un potere costituente, siamo un potere costituito. Quando gli elettori ci hanno mandati qui, non ci hanno dato la missione di modificare lo Statuto, di fare leggi obbligatorie per i corpi costituiti, per i corpi legislativi. E questo è il senso che dà la stessa Commissione all'articolo 1 là ove dice nella relazione: « che, se tale misura (voleva dire provvedimento) non fosse necessaria, nulla s'opporrà a che il Governo stesso ne dia il grato annuzio al Parlamento, chiedendo d'essere dispensato dal far eseguire il censimento decennale. »

Dunque la stessa relazione ammette che i nostri successori da qui a dieci anni (io probabilmente non ci sarò più, ma molti di voi ci saranno ancora) potranno fare quello che vogliono. Ed è questo un motivo di più per dimostrare l'inutilità di quest'articolo 1.

Secondo che a me pare, dalla legge devono nascere diritti o doveri per i cittadini. Questo non ha luogo nel caso nostro. Dunque si sopprima l'articolo. La legge non è un trattato.

MINISTRO PER L'AGRICOLTURA E COMMERCIO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MINISTRO PER L'AGRICOLTURA E COMMERCIO. L'onorevole Michelini combatte l'articolo 1, fondandosi sopra il ragionamento della Commissione, che si legge a pagina 2 del suo rapporto. Egli dice: dal momento che si stabilisce il registro di popolazione, perchè volete voi intraprendere altresì ogni decennio il censimento generale degli abitanti?

Al che parmi non inutile l'osservare, permettetemi

che io lo ripeta, come, secondo gli usi adottati da tutte le civili nazioni, almeno ogni decennio debba compiersi l'anagrafe generale della popolazione. Nè basta davvero il dire che vi è un registro di popolazione, il quale può supplire al censimento.

Già, io credo che il registro di popolazione ed il censimento generale non si fondano nè possono fondarsi sullo stesso principio, perchè, come occorrendo dimostrerò anche in seguito, il censimento si fonda sulla popolazione di fatto, laddove il registro della popolazione si compone della popolazione di diritto. Ad ogni modo è chiaro il vedere come, per quanto siano attive e valenti le amministrazioni comunali, dopo un periodo di dieci anni debbano accadere tali alterazioni, da rendere necessaria una rettifica dei medesimi.

Avviene dei detti registri precisamente quel che suole verificarsi in un magazzino. L'abile negoziante va mano a mano facendo le sue notazioni di entrata e di uscita; ma poi, siccome possono in esse infiltrarsi alcuni errori, così gli conviene di tratto in tratto intraprendere il generale inventario di tutte le merci che tiene in negozio.

E però, anche supposta una irreprensibile tenuta del registro di popolazione, viene il tempo in cui necessariamente vogliansi sindacare gli elementi costitutivi mediante una generale censuazione degli abitanti; e quindi il periodo di dieci anni era già stato accolto prima dal Piemonte, e poscia da tutte le civili nazioni. Io pure credo conveniente lo stabilire il principio di un censimento decennale.

Stabilita così questa massima, il Governo avrà anche il mezzo di rispondere quando gli vengano reclami in proposito: aspettate il decennio e si farà il censimento, e secondo il risultato di quello si faranno le debite rettificazioni.

MUSSI. Io divido le convinzioni dell'onorevole Michelini. Comprendevo l'articolo primo nel progetto originale del signor ministro, poichè in quel progetto l'accertamento del censimento 31 dicembre 1871 costituiva una presunzione *juris et de jure* in merito alla popolazione legale dei comuni e delle provincie, a mente di quanto disponeva l'articolo 10. Si creava perciò da quell'articolo un elemento giuridico importantissimo per determinare, secondo il diritto amministrativo, la base di diritto della rappresentanza comunale, che è appunto fissata dalla popolazione, variando i consigli più o meno, a mente delle disposizioni accennate dalla legge comunale. Il numero della popolazione così determinato costituiva poi anche un elemento finanziario, di supremo interesse per l'applicazione della legge sul dazio-consumo; io lo ripeto, comprendeva perfettamente in quel sistema la proposta del signor ministro; ma sono lieto di constatare che la Commissione ha introdotto, a mio avviso, un miglioramento alla proposta ministeriale, stabilendo all'articolo 10 che « la popolazione di diritto, che verrà ac-

certata col nuovo censimento, e successivamente quella che risulterà dai registri comunali, costituirà la popolazione legale dei comuni e delle provincie, in base alla quale verranno applicate le disposizioni di legge che sono regolate in ragione di popolazione. »

Perciò il criterio giustificante la proposta ministeriale, che è il censimento ufficiale decennale costituente ragione amministrativa e finanziaria, è spostato in omaggio alla discussione del Comitato della Camera, che fece prevalere la pratica suggerita dalla ragione di un costante registro della popolazione.

Noi abbiamo così un criterio assai più preciso, che segue continuamente, in forza dell'articolo 10, tutte le modificazioni di diritto, ed è perciò perfettamente ozioso ed inutile l'articolo riprodotto dalla Commissione.

Io sono lieto di constatare che combatto per difendere la proposta della Commissione, con argomenti che la Commissione stessa ha la bontà di offrirmi, onde dimostrare che la proposta ministeriale si risolve in una disposizione affatto oziosa e dottrinale.

A priori non è possibile determinare se e quando sarà necessario di ordinare quella revisione che accenna l'onorevole ministro, perchè se i ruoli di popolazione saranno tenuti male, il ministro dovrà anzitutto compulsare e condannare le amministrazioni che mancheranno ad una legge dello Stato, e, se questo non basterà, provvederemo quando si presenterà il bisogno; ma, dato il paragrafo 10, sono tolte, a mio avviso, tutte le ragioni che mi facevano comprendere e, fino ad un certo punto, giustificano le disposizioni dell'articolo primo nel progetto originario del Ministero, per cui si crea una scadenza periodica non avente più ragione di essere.

MINISTRO PER L'AGRICOLTURA E COMMERCIO. L'onorevole Mussi ammette quello che non ammette il Ministero; egli ammette la soppressione dell'articolo 7 dello schema ministeriale e la sostituzione dell'articolo 10 della controproposta della Commissione. Ora, io dichiaro formalmente che il Ministero non accetta detta sostituzione. Difatti, allorché io ammettevo, all'esordio della discussione, che si aprissero i dibattimenti sulla controproposta della Giunta, ho fatto espressa riserva per la proposta di alcune modificazioni da me riputate indispensabili.

Io credo, signori, che convenga mantenere il principio che il censimento si faccia ogni decennio e che per logica conseguenza (e qui convengo in parte colle osservazioni dell'onorevole Mussi) debba stabilirsi altresì nell'articolo 7 il principio che la popolazione accertata col censimento del quale ora ci occupiamo, costituirà la popolazione legale dei comuni e delle provincie, e sarà considerata la sola autentica sino al nuovo censimento decennale. Io credo che il carattere di autenticità, rispetto agli effetti della legge, non si possa dare se non se al censimento fatto col concorso

dei cittadini e per mezzo delle amministrazioni comunali, vigilate e dirette dall'autorità governativa, ed allora bene sta che il Governo possa acquietarsi ai risultati che se ne conseguiscono, il Governo che in fin dei conti non è se non l'emanazione del paese, la rappresentanza del Parlamento.

Ma non credo si possa accogliere il controprogetto della Commissione e che si debbano assegnare gli stessi effetti ai registri della popolazione, a quei registri, i quali sono tenuti unicamente per cura dell'autorità comunale; vi possono essere questioni gravissime in cui trovansi implicati gli interessi locali. Può ad un municipio importare che la sua popolazione appaia ora diminuita ed ora invece aumentata. Ond'è che il far sì che la determinazione del numero degli abitanti dipenda esclusivamente dai comuni, escludendo in quest'operazione l'intervento del Governo, parmi cosa meno savia ed opportuna, ed in vista appunto delle funeste conseguenze che ne potrebbero venire, mi riservo a combattere energicamente codesta esclusione quando soprattutto si discuterà sull'articolo 7 del Ministero, oppure sul 10 della Commissione.

Ritorno alla questione per dire che non ammetto le osservazioni dell'onorevole Mussi, le quali si fondano sulla soppressione dell'articolo 7 del progetto ministeriale, quando invece il Ministero è deliberato a sostenere la sua proposta e in pari tempo prega la Camera a non acconsentire alle proposte della Giunta.

VIARANA, relatore. Nella relazione ho detto come la Commissione si fosse preoccupata molto di dare a questa proposta di legge non solo un'efficacia statistica, ma anche un'efficacia pratica. Per questo la Commissione ha modificato il sistema ministeriale che dava efficacia legale solo al censimento e non ai ruoli. Essa prevedeva che in seguito a questo mutamento poteva credersi, come ha detto l'onorevole Mussi, che non fosse più necessario il censimento decennale. Si disse quindi nella relazione che si credeva ancora prudente di conservarlo in principio, perchè probabilmente dopo un decennio sarebbesi trovato opportuno di rivedere il censimento per confrontarlo coi registri di popolazione, specialmente che per molti comuni erano dessi una novità.

Con questo io rispondeva, nella relazione, all'obbiezione che si poteva prevedere a questo primo articolo, derivante dall'emendamento introdotto dalla Commissione.

Però non dimenticava con questo gli altri argomenti che sussistono per mantenere l'articolo stesso, cioè l'argomento statistico che è importante, e la Commissione non l'ha trascurato.

Quindi per lo scopo statistico sta pienamente, come stava prima, l'opportunità di rinnovare il censimento ogni dieci anni. Per lo scopo legale di comprovare la popolazione, sta un'opportunità che venga mantenuta questa massima, se non un'assoluta necessità.

Non ci è legge che obblighi l'avvenire; questo si sa, quelli che ci succederanno provvederanno a seconda dei bisogni. Ieri soltanto abbiamo revocata una legge che si era fatta l'anno scorso, e si è revocata in una parte essenziale.

Venendo ora agli argomenti addotti dal signor ministro, dico che veramente io credeva che, nella conferenza avuta con esso, egli avesse assentito in massima a dare l'efficacia legale ai ruoli comunali di popolazione; e se non l'avessi creduto, certamente non l'avrei detto nella relazione; e penso anche che se non ci fosse stata nella Commissione questa idea, non sarei neppure, molto probabilmente, stato nominato relatore, perocchè credo che lo fui appunto perchè propugnai questo principio nel seno della Commissione, come ne aveva già fatto cenno nel Comitato.

Io reputo dunque che su ciò ci possa essere o una mala intelligenza per cui il signor ministro abbia creduto di non avere accettato la nostra proposta, e noi ci siamo male intesi; oppure che egli abbia, riflettendo meglio in seguito, cambiato avviso, al che io non potrei oppormi. Ho voluto fare tale dichiarazione, perchè mi è parso di ravvisare contraddizione fra ciò che fu dichiarato dalla Commissione con quello che fu detto ora dall'onorevole ministro, e ho creduto necessario di togliere la impressione sfavorevole che potrebbe venirne alla Camera a carico della Commissione e specialmente del suo relatore.

MINISTRO PER L'AGRICOLTURA E COMMERCIO. Debbo chiedere la parola quasi per un fatto personale, perchè l'onorevole relatore sembrerebbe volermi accusare di avere cambiato parere e di avere messo quindi anche la Commissione in una falsa posizione, perchè, mentre essa dichiarava nella sua relazione di essere su questo punto d'accordo col ministro, questi ebbe poscia a rilevare non poche divergenze.

Ma, se io non erro, parmi che la questione riguardava l'articolo 202 della legge comunale, la quale dice: « I comuni e le provincie non possono mutare di rappresentanza se le variazioni della popolazione desunte dal censimento ufficiale » (che è quello che si fa ogni dieci anni) « non si sono mantenute per un quinquennio. »

Notate tuttavia, o signori, che l'articolo 202 vuole vi concorra quest'altro estremo, che le variazioni siano mantenute per un quinquennio.

Ora, io credeva che tale fosse la intelligenza precorsa, come constatare, cioè, che le variazioni si sieno mantenute per un quinquennio.

In un dato comune vi è aumento di popolazione, dunque esso ha diritto a cambiare di categoria?

Ma non basta che ciò sia nel censimento ufficiale, la legge vuole che per cinque anni si mantengano siffatte variazioni; importa dunque dedurre e giustificare il cambiamento, appellandosene al registro di popolazione, il quale si collega naturalmente col censimento ufficiale.

Questo mi pare l'accordo nel quale si era convenuti; ma con ciò io non ho inteso mai che si potesse sostituire il registro della popolazione agli effetti legali del censimento, e che, per esempio, siccome questa operazione non si compie se non ogni decennio, se dopo due anni dal censimento un comune dice: vedete, io ho variato di popolazione, eccovi qui il registro, io devo cambiare di classe, ho continuato ancora per cinque anni, come risulta dal registro, fate dunque luogo alla mutazione di classe; ed ecco quanto non ammetto. Tale realmente è la gravità del fatto giuridico, che non si può riferirsene al registro di popolazione, ma conviene fondarsi sugli elementi che risultano da una censuazione vigilata dal Governo e fatta, al cospetto e per l'opera di tutti, solennemente.

SINEO. Domando la parola.

MINISTRO PER L'AGRICOLTURA E COMMERCIO. Con queste spiegazioni io credo di aver dimostrato quale era il mio concetto; e sono dolente che l'infelicità delle mie espressioni abbia potuto indurre l'onorevole relatore a credere che io battessi ora in ritirata, ritrattando le mie precedenti dichiarazioni.

VIARANA, relatore. Domando la parola.

PRESIDENTE. Permettano, io non posso lasciare anticipare la discussione sull'articolo 10. Prego dunque gli onorevoli oratori a limitarsi al primo articolo, che altrimenti si genera confusione.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Mussi.

MUSSI. Io mi trovo nella condizione di quel cattolico che era più papista del Papa; io sono più amico del sistema del relatore che non si sia mostrato egli stesso. Per me tengo molto conto dell'avvertimento che l'onorevole presidente mi ha fatto di limitarmi alla discussione dell'articolo 1; non potrò però sviluppare la mia idea senza toccare il sistema di cui è cenno nell'articolo 10.

Io credo che i due sistemi che l'onorevole Viarana voleva con poca fortuna conciliare, in alcuna guisa conciliare non si possono. Qual è il sistema dell'onorevole Viarana? L'onorevole relatore vuole un censo generale, poi imprime carattere di ufficialità ai registri della popolazione, e dà successivamente facoltà ai comuni di desumere un argomento legale per tutte le modificazioni *de jure* dalle anagrafi della popolazione; sicchè, verificandosi costantemente per cinque anni un mutamento della popolazione stessa, il comune, a termini della legge comunale, potrà variare il numero dei rappresentanti sedenti nel Consiglio in più od in meno, e, a termini della legge, modificare le condizioni relative al dazio-consumo, trasformando così la condizione finanziaria o giuridica del municipio.

L'onorevole Castagnola segue altra via. Per lui il censimento della popolazione è fisso per tutto il termine del decennio: non si può desumere il carattere della ufficialità che da questo censo, fatto secondo le consuetudini del tetrarca della Galilea. I due sistemi sono

dunque sostanzialmente diversi; questa differenza (mi permetto di rilevarlo) è praticamente di alta importanza, dovendo sempre verificarsi l'estremo delle continuità del quinquennio nella variazione della popolazione.

Nel sistema del ministro sapete a che verremo noi praticamente? Che dovrà trascorrere il decennio ufficiale, poi il quinquennio della costanza della popolazione, quindi attendersi altro censo ufficiale dopo 10 anni per constatare questa costanza, e perciò l'onorevole Castagnola minaccia di non riconoscere la variazione di diritto (in qualche caso, non sempre), se non dopo 25 anni.

Ora, o signori, permettete a me di fare un bell'augurio per l'avvenire. Permettetemi di credere che l'Italia avanzando rigogliosamente in un miglioramento economico e finanziario possa raggiungere un'epoca di vera fortuna, permettetemi di credere che molti comuni possono veder nascere delle industrie importanti, degli opifici di gran momento, voi vedrete in cinque o sei anni raddoppiata la popolazione: io non ardisco credere, ma posso sperare nei miracoli dell'America, la quale ammirò improvvisate in pochi anni delle città dove modestissime borgate prima sorgevano.

L'onorevole Viarana, col suo sistema, che io accetto intieramente, anzi lo accetto tanto che combatto lui perchè in parte lo distruggo...

VIARANA, relatore. Non lo distruggo.

MUSSI. L'onorevole Viarana approfitta subito di questa fortunata ed augurabile prosperità, e viene a costituire le variazioni delle rappresentanze, facendo convergere maggiori intelligenze nei Consigli comunali, quando questi crescono di importanza.

L'onorevole Castagnola, fissando i termini estremi del suo progetto, non può prima d'allora trovar modo di rimediare ad una ingiustizia, ad un danno: un'ingiustizia nel dazio di consumo, un danno morale nella rappresentanza del comune.

Combattendo sotto la bandiera dell'onorevole relatore, credo che la scienza, dopo aver forse suggerito l'articolo primo nell'originario progetto, onde ottenere almeno revisione per ogni decennio, si pregiudicherebbe difendendo un sistema che, a mio avviso, torna meno efficace, meno illuminato, meno preciso di quello oggi suggerito.

Confesso poi che grave sorpresa mi recano i sospetti del signor ministro che non vuole prestar fede ai registri delle popolazioni tenuti dai comuni.

Ma, o signori, come va? Noi parliamo sempre di decentramento, di affidamento d'incarichi alle autorità locali. Questo miraggio del decentramento viene sempre fatto balenare ai nostri occhi; poi quando siamo ai fatti, che cosa vediamo? Il ministro che dice: ma io non mi fido di quello che fanno i comuni; per me, se non c'è il suggello dello Stato, se non vi sono

tutti gli estremi della sospettosa e diretta sorveglianza, sono sempre in forse della verità.

Seguace di un'altra scuola, non dirò all'onorevole Castagnola che credo che la menzogna molte volte vada a caccia di ampollosi diplomi e di grossi suggelli, per ingannare la verità; no, io non mi permetterò di arrivare fin là, mi limiterò a constatare che un Governo, il quale può continuamente sorvegliare l'autorità comunale non ha il diritto poi di negarle quella credenza che io le consento, non solo in causa della confidenza e della fede che io ho nel paese e nella libertà, ma anche per la fiducia di quella tutela così rigida e rigorosa che il Governo esercita continuamente sull'autorità elettiva.

Signori, questa diffidenza continua del Governo centrale verso le rappresentanze locali è per me la migliore prova che nelle sfere ufficiali la coscienza del decentramento, che implica la fede nei minori centri elettivi, è (scusatemi) finora un desiderio dell'avvenire, non un fatto del presente.

PRESIDENTE. L'onorevole Sineo ha la parola.

MINISTRO PER L'AGRICOLTURA E COMMERCIO. Mi permetta una sola rettificazione.

SINEO. (Della Commissione) Io consento pienamente con l'onorevole Mussi; io credo che questo primo articolo sia perfettamente inutile, specialmente se la Camera approva l'articolo 10 della Commissione. Prenderemo norma dall'esperienza.

Se, dopo otto o nove anni, si vedrà che sia opportuno di fare un nuovo censimento generale, ebbene si farà un'altra legge come questa.

C'è questo gran vantaggio nel non vincolare l'avvenire sotto questo rapporto, ed è questo, che, per fare una legge, come per abrogarla, ci vuole il concorso dei tre poteri dello Stato.

Noi non siamo mai sicuri di ottenere l'abrogazione di una legge, ma siamo sempre padroni di impedirne la sanzione. Sarà in nostra facoltà l'adottare o no un censimento fra dieci anni, ma non sarebbe in nostra facoltà l'impedirlo quando fosse già decretato. Persuadetevi che gli interessi burocratici avranno con molta probabilità qualche influenza sopra uno dei tre poteri che debbono concorrere all'abrogazione delle leggi. Si troverebbe incomodo, avvicinandosi il decennio, di rinunciare a qualche piccolo vantaggio, che naturalmente trae seco l'operazione del censimento. Prescindiamo dunque dal provvedere fin d'ora alla rinnovazione del censimento.

VIARANA, relatore. Devo dire che mi compiaccio di avere fatto qualche osservazione al signor ministro relativamente a quello che egli disse sulla accettazione dell'articolo 1, perchè ciò diede luogo ad una spiegazione, dalla quale vedo che la differenza tra noi è di poco momento. In massima, egli non nega l'efficacia ai registri comunali; solo dissente sulla misura di tale

efficacia, e di questo discuteremo a suo posto, e probabilmente io manterrò la mia opinione e il signor ministro svilupperà la propria.

MINISTRO PER L'AGRICOLTURA E COMMERCIO. Io lascio libero l'onorevole Mussi ne' suoi apprezzamenti, ma prego la Camera di avvertire che certe parole da esso attribuitemi io non le ho pronunziate.

Non è uscita dalle mie labbra la parola *menzogna*; io ho detto unicamente, e tengo molto a ben chiarire il senso delle mie parole, che, siccome i comuni possono avere un diretto interesse a fissare le classi cui appartengono, non credeva conveniente che gli interessati fossero giudici e parte nel tempo stesso.

Io non dissi altro e non ho dato a nessuno del menzognero.

MUSSI. Domando la parola per un fatto personale.

MINISTRO PER L'AGRICOLTURA E COMMERCIO. Quanto poi alla proposta che ha fatto l'onorevole Sineo, di sospendere per ora l'articolo 1 e di rimandarlo dopo la votazione dell'articolo 10, io mi rimetto alla Camera e non ho nessuna difficoltà ad accettare il rinvio.

MUSSI. Ho chiesto la parola semplicemente per affermare che non credo di avere usata la parola *menzogna*: lo vedrò dalla stenografia; ho detto solo che il ministro d'agricoltura e commercio dimostra di avere ben poca fiducia nella sorveglianza esercitata dall'onorevole ministro dell'interno.

Capisco che può essere interessato il comune nell'argomento della popolazione; ma accanto a questo interesse vi ha la vigile ed oculata tutela del ministro dell'interno, ed ogni pericolo d'inganno pare a me perciò allontanato; e mi accorgo di essere, nella tesi, più ministeriale dell'onorevole ministro, convinto come sono della insussistenza dei temuti inconvenienti. (*Clarità*)

LANZA, ministro per l'interno. Ringrazio l'onorevole Mussi delle cortesi parole e della fiducia che ha manifestato sull'oculatezza del ministro dell'interno; mi pare però che in queste gentilezze vi sia alquanto di sarcastico...

MUSSI. No, no!

MINISTRO PER L'INTERNO... giacchè non si può richiedere da un ministro dell'interno, nè dalle autorità che da lui dipendono una sorveglianza giornaliera, minuta sopra tutti i comuni dello Stato.

Io comprendo, che quando si procede ad un censimento generale, e che a tale scopo si nominano le Commissioni locali incaricate di esercitare una sorveglianza, finchè ad un certo punto possa il Ministero rispondere dell'esattezza di quelle operazioni; ma quando invece si tratta di tenere d'occhio i registri ed i ruoli delle popolazioni esistenti presso ogni comune, e che possono variare di mese in mese, di giorno in giorno, io credo che a ciò non basterebbe tutta la sorveglianza del ministro dell'interno, anche quando questa fosse suffragata da quella ancora maggiore dell'onorevole deputato Mussi.

Il ministro è dunque nell'impossibilità di rispondere; e l'onorevole Mussi verrebbe a dargli una responsabilità che è al di sopra delle sue forze, perchè è al di sopra del possibile.

Io non dico, nè dirò mai, che non si debba avere fiducia nelle amministrazioni comunali; direi cosa contraria alla mia convinzione, poichè esse hanno pieno diritto alla fiducia del Governo.

Ma ogniqualvolta c'è un interesse in conflitto, la legge deve provvedere e cercare che la sorveglianza di un'operazione la quale ha tanto riverbero sopra molte leggi importanti (quelle, per esempio, che riguardano la rappresentanza comunale e provinciale, quelle pure che si riferiscono al nostro sistema tributario), deve far sì, dico, che tale operazione sia eseguita da quella rappresentanza che è superiore alla rappresentanza locale, cioè dal Governo, il quale non ha interesse a rendere inesatti i risultati del censimento, anzi ha interesse contrario, perchè essendo incaricato della sorveglianza di tutti i comuni del regno, è ben naturale che esso non debba propendere in favore più dell'uno che dell'altro, ma solo gli stia a cuore che in tutti i comuni la registrazione della popolazione risulti qual è veramente.

Io ritengo dunque che presso qualunque nazione il censimento, sul quale sono poi basate certe norme da cui si diparte per l'applicazione di certe leggi, il censimento, che ha un carattere giuridico e legale, deve essere fatto e diretto dal Governo.

MUSSI. Allora esclude l'articolo 3.

MINISTRO PER L'INTERNO. No, no, l'articolo 3 non contraddice questa massima. Esso dice:

« Le operazioni del censimento si compiono per cura delle rispettive amministrazioni comunali.

« Il censimento della popolazione italiana all'estero sarà fatto dai regi consoli, assistiti da apposite Giunte.

« Il Governo fornisce ai comuni tutti gli stampati che occorrono per le operazioni loro affidate. »

E va benissimo: tutto è sotto la sorveglianza diretta del Governo, trattandosi di un'operazione che si fa ogni dieci anni, e per cui si creano appositamente Commissioni delegate a condurla colla massima esattezza.

La cosa è diversa quando si tratta di redigere semplici ruoli, di mantenere l'anagrafe della popolazione anno per anno, mese per mese: operazione che è affidata ai comuni, non dovendo avere un titolo legale.

Io non credo si possa citare l'esempio di una sola nazione per cui il censimento dello Stato, dal quale si devono desumere i criteri per l'applicazione delle leggi, venga ad essere affidato unicamente ai comuni.

E poi si rifletta alla conseguenza che nascerebbe qualora, annullato l'articolo 1, venisse poi accettato l'articolo 10 della Commissione. Ogni anno bisognerebbe fare delle variazioni tanto nelle rappresentanze comunali e provinciali...

VIARANA, relatore. Scusi, è stabilito il quinquennio.

MINISTRO PER L'INTERNO. Ma il quinquennio parte da epoche diverse secondo i diversi comuni.

Quindi a me pare che non si possa assolutamente accettare questo sistema senza abbandonare il carattere giusto, legale del censimento e dell'applicazione delle leggi dello Stato.

PRESIDENTE. L'onorevole Sineo ha facoltà di parlare.

SINEO. Nella discussione dell'articolo 10, che verrà a suo luogo, io mi lusingo di poter persuadere l'onorevole ministro che le sue osservazioni non si contrappongono vittoriosamente alla tesi dell'onorevole Mussi, nella quale perfettamente concordo. Non voglio anticipare su quella discussione, e mi limito a pregare la Camera di non accettare come cosa giudicata ciò che ha detto l'onorevole ministro.

PRESIDENTE. Dunque la Commissione acconsente che l'articolo 1 sia tenuto in sospenso sino a che la Camera abbia discusso l'articolo 10?

VIARANA, relatore. Sì, acconsente.

PRESIDENTE. Con questo accordo, si passerà all'art. 2:

« In tutti i comuni del regno sarà fatto un censimento generale che prenda lo stato della popolazione al terminare dell'anno 1871, tenendo calcolo distintamente della popolazione di fatto e di quella di diritto. »

MINISTRO PER L'AGRICOLTURA E COMMERCIO. Io non posso accettare l'articolo 2, quale è stato proposto dalla Commissione.

Come la Camera scorgerà, esistono sostanziali differenze tra i due progetti. Il progetto ministeriale stabilisce in primo luogo che la base del censimento debba essere la popolazione di fatto; la Commissione invece in quest'articolo non sanziona questo principio, e come si scorge di poi all'articolo 10, essa stabilisce che base del censimento debba essere la popolazione di diritto; ammette, è vero, che si faccia il censimento sotto il doppio aspetto della popolazione di fatto e della popolazione di diritto, ma poi non risolve la questione come lo fa il Governo sostenendo che il censimento debba fondarsi sulla popolazione di fatto.

Inoltre, vi ha altra notevole differenza fra i due progetti. Il disegno ministeriale parte da questo principio: si prende un punto determinato e precisamente il momento che intercede tra il 31 dicembre 1871 ed il 1° gennaio 1872; in esso si fotografa, direi così, la popolazione nello stato in cui si trova. La Commissione invece non accoglie tale concetto della censuazione istantanea ed immediata...

SINEO. Domando la parola.

MINISTRO PER L'AGRICOLTURA E COMMERCIO. Vi dice invece che questo censimento si farà al termine dell'anno 1872, e parmi, se ho ben inteso, che ammetta con ciò anche il periodo non brevissimo, se occorre, di due a tre mesi (*Susurro*); gli ultimi 15 giorni, l'ultima settimana costituiscono sempre il termine dell'anno 1871. (*Segni negativi del deputato Sineo.*)

VIARANA, relatore. Domando la parola.

MINISTRO PER L'AGRICOLTURA E COMMERCIO. Se tale non è l'intelligenza della Commissione, parmi che allora essa non dovrebbe avere difficoltà ad usare una frase più precisa, la quale indichi, come propone il Governo, che il censimento debba essere fondato sui risultati ritratti a un dato momento, che, secondo le norme generalmente ammesse, suole essere la mezzanotte, che intercede fra la fine di un anno ed il principio dell'altro.

Per dimostrare come dovrebbero accogliere il progetto del Ministero e non quello della Commissione, dirò come convenga che il censimento riposi sopra il criterio del fatto, e non già sopra quello del diritto.

Il primo è immancabile.

Si osserva essere per ciò necessario che ciascuno si noti nella scheda del censimento secondo lo stato in cui si trova precisamente nel dato periodo; questo è certo; dopo di che non sarà aperta la via ad omissioni od a duplicazioni, sempre che ogni cittadino si presti, ed ogni capo di famiglia o di stabilimento faccia il proprio dovere.

Ma quando voi volete sostituire altro criterio, e prescrivere che la base sia la popolazione di diritto, entrate allora, in una via che non è più così semplice. Devesi allora, per esempio, tenere di vista il domicilio legale, oppure basta accertare la residenza e la semplice dimora eventuale?

Voi vedete come nascano da questo punto di partenza questioni gravi, e in ogni modo di assai intricata e difficile soluzione.

SINEO. (Della Commissione) Signor ministro, forse io potrei evitarle la pena di fare un discorso. Ella combatte quando non vi è da combattere; poichè la Commissione non propone ciò che essa suppone.

MINISTRO PER L'AGRICOLTURA E COMMERCIO. Permetta: aveva proposto il Governo che il censimento si facesse secondo lo stato della popolazione di fatto; vedo che questa idea non è accolta dalla Commissione, e che si dice invece: « tenendo conto della popolazione di fatto e di quella di diritto; » e poi all'articolo 10: « La popolazione di diritto che verrà accertata, » ecc. Il che significa che tra noi v'è differenza sostanziale.

Ringrazio l'onorevole Sineo della lezione che si è compiaciuto di darmi; ma quando egli dice che il dato legale è la popolazione di diritto, e il Ministero sostiene che l'elemento legale è la popolazione di fatto, io riceverò volentieri gli ammaestramenti dell'onorevole Sineo, ma lo prego di ritenere che una differenza vi ha tra i due concetti.

Ciò posto, credo che, rispetto a questo primo punto, non vi sia menomamente da esitare, e che convenga sancire il principio che il nostro censimento debba fondarsi sui risultamenti della popolazione di fatto. Noi vediamo che gli ultimi censimenti, del Piemonte nel 1858, e del regno d'Italia nel 1861, hanno adottato

appunto il criterio sovraccennato, insieme a quello della simultaneità colla quale deve compiersi l'operazione.

E qui basta richiamarsi alle dotte relazioni del compianto Cordova che in allora reggeva il portafoglio dell'agricoltura, industria e commercio, e che fu il grande ordinatore del primo censimento italiano, per riconoscere come quel profondo economista svolgesse con ampia dottrina questo stesso principio, e come egli dimostrasse che, secondo tutti quanti i portati della scienza, la base del censimento non potesse essere altro che la popolazione di fatto, e non già quella intricata della popolazione di diritto. Di più egli presentò come, per avere un'anagrafe conforme al vero, bisognasse operarla simultaneamente in tutto il regno. Per amore di brevità io non starò a riferire qui i brani delle relazioni dell'onorevole Cordova; se qualcheuno ne dubitasse, io potrei leggerli.

Dirò inoltre come tale questione sia stata in progresso di tempo discussa nei diversi congressi di statistica, in quelli, per modo d'esempio, di Berlino e dell'Aja e come il metodo tracciato dal Parlamento subalpino nel 1858 e seguito poscia dal Governo italiano nel 1861, abbiano avuto i più schietti encomi a Berlino, e trovato a seguace la Confederazione del Nord, che nel 1869 compiva appunto il proprio censimento secondo le norme dei censi italiani, prendendo quindi a fondamento della sua indagine la popolazione di fatto, e seguendo il principio della simultaneità dell'operazione. Ed anche il Congresso dell'Aja si è pronunziato favorevolmente a questo sistema.

Ora io dico che, essendo stati questi criteri già accolti o sanciti dal regno italiano, saprei difficilmente rassegnarmi a seguire sistemi anticati e smessi universalmente.

L'onorevole Sineo dice: badate che questo è sfondare una porta aperta, poichè tra noi non esiste dissenso di sorta. Se così è, ne sono ben lieto e credo che, a togliere ogni equivoco, la Commissione vorrà accettare questa nuova dizione. « In tutt'i comuni del regno sarà fatto un censimento generale secondo lo stato della popolazione di fatto, alla mezzanotte del 31 dicembre 1871, tenendo calcolo altresì della popolazione di diritto. »

Se si vuole l'elemento di diritto, credo che bisogna far così; e credo ancora debbasi sancire il principio che, per gli effetti legali, convenga preferire il censimento fondato sulla popolazione di fatto, anzichè quello che si riposa sulla popolazione di diritto.

Trasmetto l'emendamento alla Commissione, ond'essa emetta in proposito il suo parere.

SINEO. Prego l'onorevole ministro di credere che non ho mai avuto alcuna intenzione di dargli lezioni, ben sapendo che egli non ne ha bisogno. Lo assicuro anche che lo abbiamo sempre sentito con piacere a parlare; ma io volevo soltanto risparmiargli fatica di dire cose che forse egli riconoscerà essere state superflue.

La questione attuale sta unicamente nel confronto tra l'articolo proposto dal Ministero e l'articolo proposto dalla Commissione, e noi ci siamo limitati a questo confronto.

L'onorevole ministro, mi permetta egli di dirlo, non aveva avuto tempo di ben ponderare i termini dell'articolo 2 che fu proposto a di lui nome. Quest'articolo era assolutamente inammessibile, bisognava necessariamente modificarne la redazione.

L'articolo cominciava con queste parole: « Il nuovo censimento comprenderà anche i regnicoli residenti all'estero. » Che cosa significano le parole « un regnicolo residente all'estero? » Noi chiamiamo regnicoli quelli che risiedono nel regno. Ci siamo domandati in seno al Comitato che cosa fosse un regnicolo residente all'estero, nessuno ha saputo rispondere. La Commissione ha quindi dovuto prescindere da questa formola che non presentava un concetto adeguato.

Si è poi parlato nell'articolo 10 di censimento di popolazione di diritto, la quale viene accertata col nuovo censimento. Ma, o signori, questa distinzione tra il fatto ed il diritto è la conseguenza inevitabile del sistema adottato dal signor ministro. Il censimento si opera sulla base della popolazione di fatto. Ma all'indomani non si ha più sui registri del censimento che una popolazione di diritto.

Se si fissa il punto della mezzanotte per il censimento, a mezzogiorno del giorno successivo si troverà cambiata questa popolazione di fatto: e ciò è naturale; la popolazione è un ente di ragione essenzialmente mutevole per decessi, per nascite, per cambiamenti di residenza; è impossibile che dodici ore dopo in tutta Italia vi sia precisamente la stessa popolazione. Bisogna quindi stare alla popolazione di diritto.

MUSSI. Domando la parola.

SINEO. In tutte le leggi che tengono conto della popolazione, è forza il riferirsi alla presunzione di diritto, alla popolazione di diritto, che si suppone immutabile per un dato termine.

Il signor ministro stabilisce questo termine di dieci anni, per cui, secondo il suo avviso, si deve supporre che la popolazione non si muti nel lasso di questi dieci anni. Noi proponiamo un termine minore. Ma ad ogni modo bisogna ammettere che in un dato periodo la popolazione di diritto, peggli effetti legali, si sostituisce alla popolazione di fatto.

Si dice in quest'articolo che « in tutti i comuni del regno sarà fatto un censimento generale che prenda lo stato della popolazione al terminare dell'anno 1871. » Vede bene il signor ministro che il terminare dell'anno 1871 non può essere che la mezzanotte. Poche ore prima della mezzanotte non siamo ancora al termine del 1871.

Adunque le espressioni usate dalla Commissione sono perfettamente di valore identico a quelle che egli propone. Non si è introdotto nessuna variazione di

concetto: si sono solo eliminate espressioni inutili e si è costituita una formola più precisa.

Dice la Commissione: « In tutti i comuni del regno sarà fatto un censimento generale che prenda lo stato della popolazione al terminare dell'anno 1871, tenendo calcolo distintamente della popolazione di fatto e di quella di diritto. »

Realmente io credo che non sia necessario di spiegare qui che debba essere tenuto calcolo decisamente della popolazione di fatto e di diritto; in quanto a me sopprimerei le ultime parole, mi fermerei al 1871: e con questo si evita qualunque equivoco, perchè il censimento si fa sul fatto e non sul diritto, e su questo siam d'accordo: anche il ministro nella sua prima relazione non aveva parlato che di popolazione di fatto, omettendo un pleonaso, perchè naturalmente lo stato della popolazione non può essere che di fatto. Si contano le persone che esistono in fatto, non quelle che vi dovrebbero essere di diritto.

MUSSI. Io mi permetto di importunare la Camera e pregare l'onorevole ministro a darmi uno schiarimento.

L'onorevole ministro pare che non si sia opposto a che si apra la discussione sul progetto della Commissione, quantunque in fatto vada distruggendo mattone per mattone questo povero progetto.

Io comprendo il suo concetto molto artistico di fotografare tutta una popolazione in un'ora determinata; ma io lo comprendo nel suo sistema per cui tutti i cittadini, compresi quei 16 o 17 milioni d'illetterati che esistono in Italia, sarebbero stati obbligati a scrivere personalmente la scheda. Ma io leggo nell'articolo 4 del progetto della Commissione che potranno le amministrazioni comunali far riempire le schede di famiglia col mezzo di propri incaricati.

Dunque, se in un comune dove la gramigna dell'analfabetismo sia assai lussureggiante, un sindaco incaricherà due o tre persone di riempire le schede, mi spieghi l'onorevole ministro come queste potranno fotografare la popolazione in un momento determinato; un commesso municipale, nella stagione d'inverno, in paesi forniti di un pessimo sistema di strade, come ve ne hanno parecchi in Sicilia ed in Sardegna, come, dico, potrà contemporaneamente trovarsi a mezzanotte in quest'abituro ed in quell'altra capanna ad una distanza di tre o quattro chilometri? Io presto fede al miracolo assai noto di sant'Antonio, che nello stesso tempo si trovava a Lisbona, salvo errore, ed a Padova: se di questi miracoli nell'anno di grazia 1872 se ne potranno fare ancora, allora io mi acqueterò alla dottissima difesa dell'onorevole ministro; ma, se l'epoca dei miracoli, come io dubito, è finita, mi pare che il progetto della Commissione escluda la possibilità di questa contemporanea fotografia di tutta la gente italiana.

MINISTRO PER L'AGRICOLTURA E COMMERCIO. Osservo in primo luogo all'onorevole Mussi, che io non ho dichia-

rato che permetteva si aprisse la discussione sul progetto della Commissione. Conosco così i miei doveri, come i miei diritti, e so che non sta a me, bensì alla Camera il determinare se la discussione si debba fare piuttosto sopra il progetto che sopra il controprogetto. Io ho aderito a che si prendesse per base della discussione il controprogetto della Commissione, riservandomi di fare una serie di emendamenti; e l'onorevole Mussi, supponendo che io avessi accettato quasi tutto il progetto della Commissione, si fa precisamente a combattermi cogli articoli della Commissione, che egli poi non conosce ancora se io accetti o respinga, avendo io, ripeto, fatte le più esplicite riserve in proposito.

Per ora mi limito ad osservare all'onorevole Mussi che se c'è parola che risponda fedelmente ad un concetto scientifico (me lo permetta l'onorevole Mussi per quanto gli rincresca la parola) questa è che il censimento compiesi, per così dire, fotografando la popolazione in un determinato tempo.

Mi si conceda di riportare qui alcune frasi del compianto Cordova il quale di queste materie ben poteva essere a tutti maestro. Ecco le sue parole nel presentare il progetto di legge del 1862. (*Risa del deputato Ferracciù*) L'onorevole Ferracciù vedo che sorride; in quanto a me mi permetta d'inchinarmi alla scienza dell'onorevole Cordova.

Egli diceva: « Vi ha di più: tutte le vecchie anagrafi italiane descrivono la *popolazione di diritto*. Il solo censimento delle antiche provincie, eseguito nel 1858, dà la *popolazione di fatto*, sulla quale soltanto ragion vuole che siano calcolate tutte le utilità e le gravezze nelle quali si considera il numero degli abitanti. È questa una giustizia di cui oramai godono tutti i popoli civili e liberi, e che non può ricusarsi alle nuove popolazioni del regno, massime dopo che trovansi confuse colle antiche. »

Ora io, appoggiato a queste grandi autorità, forte di tutto ciò che hanno stabilito i Congressi di statistica ai quali convennero gli uomini più eminenti d'Europa, me ne sto sicuro di avere proposto cosa la quale è conforme al progresso della scienza nè va minimamente a ritroso delle idee moderne.

Ma dall'aver detto che importa fotografare la popolazione quale essa si troverà alla mezzanotte del 31 dicembre, non ne viene la conseguenza che in quel momento ognuno debba scrivere la scheda. L'onorevole Mussi, al pari di ogni altro, potrà scriverla anche due o tre giorni dopo; basterà che in tal caso ciascuno si ricordi il luogo in cui era allora, se in Firenze, per esempio, od altrove. Un padre di famiglia, il quale avesse presente un figliuolo in quella notte, scrivendo la scheda il due gennaio, dichiarerà che in quella notte il figlio era in casa, sebbene più tardi sia partito.

Quindi, e senza il miracolo di Sant'Antonio e senza

tutti gli altri ai quali accennava, nel suo buonumore, l'onorevole Mussi, si vede benissimo come possa essere attuato il concetto proposto dal Ministero.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Viarana.

Voci. Ai voti! (*Conversazioni*)

VIARANA, relatore. La Commissione accetterebbe la nuova redazione del secondo articolo in questi termini, che in parte sono quelli del Ministero, in parte quelli della Commissione: « In tutti i comuni del regno sarà fatto un censimento generale secondo lo stato della popolazione di fatto al terminare dell'anno 1871. » Ammettessi di dire: la popolazione di fatto, intendendosi con ciò di dire: la popolazione quale sarà al momento indicato. La distinzione di fatto e di diritto si era creduto di farla, perchè così sta nella scheda che fu adottata anche per il censimento del 1861. Ma naturalmente la popolazione è quel che è; quindi la Commissione non ha difficoltà a dire « popolazione di fatto. » Quanto alla popolazione che deve figurare come di diritto, questa risulterà dalla sede separata posta nella scheda, e servirà pei lavori del censimento, il quale comprende distintamente le due popolazioni.

Crede poi la Commissione di mantenere l'espressione « al termine dell'anno 1871, » perchè non esclude la mezzanotte, ma ammette qualche cosa di più preciso. Però, se vuolsi ottenere un lavoro che abbia un risultato pratico, la popolazione che deve realmente calcolarsi sarà quella che dall'anno 1871 entra nel 1872, la popolazione che passa da un anno all'altro.

MINISTRO PER L'AGRICOLTURA E COMMERCIO. In sostanza, la Commissione intende che il termine dell'anno 1871 sia precisamente l'ultima notte?

VIARANA, relatore. Appunto; l'ultima notte.

SINEO. Sì, sì! Alla mezzanotte.

MINISTRO PER L'AGRICOLTURA E COMMERCIO. Allora dal resoconto risulterà che questa è l'interpretazione da darsi, ed io sono pienamente d'accordo.

Voci a destra. No! no!

MINISTRO PER L'AGRICOLTURA E COMMERCIO. Per me io credeva più conveniente dire: *della notte del 1871...*

Voci a destra. Sì, sì! Tenga fermo!

MINISTRO PER L'AGRICOLTURA, E COMMERCIO... ma è questione di parole, e me ne rimetto alla Camera.

Una voce. Se è una massima tenuta da tutti quanti!

PRESIDENTE. Prego i signori deputati a lasciare che la discussione proceda regolarmente.

La parola spetta all'onorevole Sineo.

SINEO. Io prego la Camera di credere che qui non ci è nessuna questione politica (*Oh! oh!*): qui si tratta di essere esatti.

Ora io domando a tutti quelli che hanno reclamato: mezzanotte non è il termine dell'anno?...

MASSARI. E perchè non lo dite?

SINEO. Io domando all'onorevole Massari se non è superfluo. Quando si dice: *al terminare dell'anno*, può essere altro che la mezzanotte?

MASSARI ed altri. Più precisamente.

SINEO. Domando perdono all'onorevole Massari; ma noi abbiamo voluto essere d'una esattezza grammaticale.

PRESIDENTE. Parli alla Camera.

SINEO. Se si dicesse: *la notte*, che cosa ne avverrebbe? Ne avverrebbe che, se alle nove di sera, per esempio, un cittadino è colpito di apoplezia (*Risa*), questi dovrebbe ancora contarsi, perchè alle nove è notte. Diversamente diciamo: *al terminare dell'anno*, così evitiamo ogni equivoco, perchè l'anno termina alla mezzanotte.

PRESIDENTE. La Commissione accetta o non accetta questa nuova redazione?

MASSARI. (*A mezza voce*) Non val la pena di discutere su ciò. Il linguaggio scientifico è quello che è stato usato dal Ministero.

SINEO. Io ricordo alla Camera che il concetto proposto dal ministro, e che sembra voler propugnare l'onorevole Massari, era questo...

MASSARI. Domando la parola per un fatto personale.

SINEO... cioè *secondo lo stato della popolazione di fatto nella notte del 31 dicembre 1871 al 1° gennaio 1872.*

PRESIDENTE. Ma non si può dire *a mezzanotte.*

SINEO. Ora, la notte, nell'inverno, comincia alle cinque o le sei di sera e va sino alle sette della mattina, e possono accadere dei cambiamenti in questo spazio di dodici ore.

PRESIDENTE. Onorevole Massari, mi pare che non è il caso di fatto personale.

MASSARI. Due volte l'onorevole Sineo mi ha citato...

PRESIDENTE. Perchè qualche volta ella interrompe. (*ilarità*)

MASSARI... cogliendo al volo qualche parola che ho rivolta ai colleghi a me più vicini.

Io mi sono meravigliato come un uomo così serio come l'onorevole Sineo, volesse impegnare la Camera in una discussione nella quale certamente non valeva la pena di entrare.

Ecco quello che ho detto a bassa voce, e che, dal momento che l'onorevole Sineo mi vi costringe, sono in obbligo di ripetere alla Camera.

Del resto, non ho voluto farmi nè il propugnatore nè l'avversario delle idee dell'onorevole ministro di agricoltura e commercio.

PRESIDENTE. Dunque l'onorevole ministro e la Commissione propongono la seguente redazione:

« In tutti i comuni del regno sarà fatto un censimento generale, secondo lo stato della popolazione di fatto, alla mezzanotte del 31 dicembre 1871. » (*Conversazioni su molti banchi*)

Io richiamo la Camera al silenzio e ad una maggiore serietà nella discussione, rivolgendomi specialmente a chi interrompe.

SINEO. Domando la parola.

Si è detto che la Commissione si era trattenuta sopra cosa su cui non valeva la pena di occupare la Camera.

Ora debbo giustificare la Commissione: è un'accusa sicuramente non gravissima, ma è un'accusa non meritata. La Commissione ha trovato una redazione imperfetta; ha trovato una redazione che lasciava divagare per tutta la notte, dalle sei di sera alle sei di mattina. (*ilarità*)

Naturalmente potevano nascere delle anomalie; ho citato il caso di chi scompare dalla superficie della terra alle nove di sera.

La Commissione dunque ha adempiuto strettamente e non poteva a meno di adempiere a questo suo dovere quando ha riformato questo articolo.

Adesso poi dire alla mezzanotte o al termine dell'anno, la cosa non ha importanza. Ma credo incensurabile la redazione della Commissione, che dice semplicemente al termine dell'anno 1871.

PRESIDENTE. Dunque rileggo la proposta ministeriale.

FERRARA. Domando la parola per uno schiarimento.

PRESIDENTE. L'onorevole Ferrara ha la parola.

FERRARA. Desidero dall'onorevole ministro un semplice schiarimento, cioè che cosa egli precisamente intenda coll'espressione *popolazione di fatto*, poichè, se per avventura intendesse la popolazione che precisamente in quel dato istante del censimento a fotografia si trova abitante sul luogo, allora l'espressione non mi parrebbe abbastanza chiara. Se poi si deve intendere *popolazione che dovrebbe trovarsi abitante*, allora ne viene un grave inconveniente, cioè che coloro i quali, nell'istante della fotografia, non si trovano a casa loro, non sieno inclusi nel censimento.

Io so ciò che è avvenuto in questa materia e che dottamente l'onorevole ministro ha accennato.

Oggi c'è questa smania di spingere il censimento della popolazione, come tanti altri rami di statistica, a certe minuzie inutili. (*Benissimol a sinistra*)

Fino all'altro giorno i popoli che ci hanno insegnato a fare statistiche e censimenti di popolazioni sono andati benissimo senza venire a queste minime sottigliezze.

In Inghilterra si fecero censimenti ogni dieci anni, e non si pensava nè alla mezzanotte nè al mezzogiorno, ogni Inglese andava a dare il suo nome, e poi si sapeva che la Gran Bretagna aveva 24 o 25 milioni di abitanti. In America la stessa cosa ogni dieci anni si procedeva al censimento e con rigorose penalità, nè si pensò mai a pretendere numerazioni eseguite in un minuto, nè a distinguere tra il censimento *di fatto* e *di diritto*.

Adesso siamo tutti sotto l'influenza germanica. E in Germania che le sottigliezze statistiche sono venute in gran voga.

Non bastò più il censimento decennale; si è voluto dapprima il quinquennale, e fino il triennale, come in Austria e in Prussia.

Non è più bastato conoscere il numero degli abitanti si è voluto sapere anche quelli che dovrebbero essere abitanti quantunque noi siano. Non è più bastato il censimento riferibile a un dato anno o mese, nè anche ad un giorno; si è ideato codesto affare della mezzanotte precisa.

Ora, giacchè noi vogliamo seguire il progresso, seguiamolo pure; ma parliamoci chiaro: che vuol dire la popolazione di fatto? Io l'accetto purchè ci sia una spiegazione. Io sono d'accordo col signor ministro nel volere escludere la popolazione di diritto; sono dell'avviso suo, che coi censimenti decennali si andrebbe benissimo; ma poichè può essere popolazione di fatto quella che abita, e quella che dovrebbe o potrebbe abitare, pregherei il ministro a dare una spiegazione. Il testo della legge lascerebbe un equivoco, che poi, attese le relazioni che hanno le nostre leggi colle cifre delle popolazioni, in pratica e durante il decennio potrebbe produrre delle conseguenze gravissime. Senza correggere il testo, basterebbe che la spiegazione rimanesse consegnata nel processo verbale.

MINISTRO PER L'AGRICOLTURA E COMMERCIO. Si tranquillizzi l'onorevole Ferrara; qui non si germanizza e non si fa del bismarchismo a proposito di questa legge. Egli diceva che noi vogliamo adesso seguire in tutto gli esempi germanici, quasi sieno venuti di moda; qui si seguono degli esempi puramente italiani.

FERRARA. Domando la parola.

MINISTRO PER L'AGRICOLTURA E COMMERCIO. Io l'ho detto e ripetuto, qui non si è fatto che seguire i precedenti stabiliti dall'onorevole Cordova, il quale aveva saputo farli prevalere anche in occasione del censimento delle provincie sarde del 1858.

Ora, la soluzione del problema, o, per meglio dire, la risposta alla domanda che mi ha indirizzato l'onorevole Ferrara, sta precisamente nel regolamento compilato dall'onorevole Cordova per l'esecuzione del censimento, secondo cui si rileva che per popolazione di fatto s'intende quella che in un determinato momento si trova in un tal luogo. Quindi, tutte le persone che sono in Firenze alla mezzanotte del giorno prefisso, costituiranno la popolazione di questa città, e così via via. E questo si rileva chiaramente dalle disposizioni degli articoli 3 e 4 del regolamento 8 settembre 1861, in cui all'articolo 3 è detto: « Tutti gli abitanti indigeni e forestieri che si troveranno nel regno in quel giorno, saranno censiti nel luogo in cui avranno passata la notte dal 31 dicembre 1861 al 1° gennaio 1862.

« Articolo 4. Le persone che per avventura avessero passata in più case la detta notte, saranno iscritte in quella in cui si troveranno a mezzanotte; e se in tale ora fossero in viaggio, o si trovassero fuori di casa, si noteranno sul luogo dove giunsero dopo la mezzanotte. »

Io non farò quindi che riferirmi a questo precedente perchè, come è stato accennato nella relazione ed anche nel testo del progetto ministeriale, si intendeva che il censimento da noi proposto per il fine di quest'anno si compisse sulla base e colle norme del primo censimento italiano, incoraggiati a questa scelta dalle lodi degli stranieri, e di quella Germania che nel caso nostro non è stata prima, ma seconda nell'adozione dei buoni metodi.

FERRARA. Accetto le dichiarazioni dell'onorevole ministro, perchè non voglio combattere il sistema che si tenne la volta passata, ma soltanto, come ho detto, desiderava di eliminare l'equivoco.

In quanto all'onorevole Cordova, il ministro mi parve aver citato un passo che punto non provava ciò che egli voleva provare. (È vero! a sinistra)

E del resto, la sua autorità non sarà, spero, inappellabile: rispetto la sua memoria, e mi tengo alle mie convinzioni.

PRESIDENTE. Rileggo l'articolo 2. (*Vedi sopra*)

Lo metto ai voti.

(È approvato.)

« Art. 3. Le operazioni del censimento si compiono per cura delle rispettive amministrazioni comunali. »

« Il censimento della popolazione italiana all'estero sarà fatto dai regi consoli, assistiti da apposite Giunte. »

« Il Governo fornisce ai comuni tutti gli stampati che occorrono per le operazioni loro affidate. »

NEGROTTA. Per verità se io metto a confronto l'articolo del Ministero con quello della Commissione non posso che stupirmi, e quasi, direi, dolermi assai di quest'ultimo, giacchè la Commissione si mostra molto più fiscale di quello che lo sia stato il Ministero stesso.

Nel progetto del Ministero è detto, che: « Il Governo fornisce ai comuni tutti gli stampati che occorrono per tali operazioni, e concorre alla spesa per la distribuzione e collezione a domicilio delle schede di famiglia. » ed in quello della Commissione invece è detto: « Il Governo fornisce ai comuni tutti gli stampati che occorrono per le operazioni loro affidate, » e non è fatto alcun cenno di chi debba essere a carico la distribuzione e collezione delle schede.

Vede la Camera che mentre i comuni sono continuamente aggravati di nuovi balzelli, o loro sono tolti in gran parte i mezzi di poter sopporre alle loro spese obbligatorie, o facoltative più urgenti, sembrerebbe almeno conveniente il non aggravarli maggiormente, cogliendosi anche questa circostanza che vuolsi rinnovare un censimento generale del regno.

Ben a ragione vi accennava testè l'onorevole Tocci, le gravi difficoltà che s'incontrano, specialmente nei comuni rurali, per ottenere che questi censimenti sieno fatti a dovere. Se a queste vi aggiungerete ancora quella che i comuni abbiano a sottostare alla spesa per far riempire le schede, come opportunamente è stabilito nell'articolo 4 e di fronte anche ai grandi incagli che s'incontrano per le superstizioni che esistono in molte popolazioni rurali, la cosa diverrà assai più difficile, avvegnachè mal si adatterebbero, specialmente i comuni rurali, ad incaricare persone che si recassero nelle diverse frazioni a compilare le schede, unico mezzo questo per cui si possa sperare maggiore precisione nelle operazioni del censimento.

Io quindi confido che la Camera non vorrà accettare l'articolo della Commissione, e che adotterà invece quello del Ministero, come più giusto, e mediante il quale certamente si potranno ottenere risultati più esatti.

VIARANA, relatore. L'osservazione fatta dall'onorevole preopinante, riguarda, come è facile vedere, la spesa. La Commissione, su questo argomento si è divisa; alcuni ritenevano che si dovesse accordare ai comuni, quello che proponeva il Ministero, ed anzi ne era determinata la misura; la maggioranza invece si attenue al voto del Comitato, che escluse questo concorso dello Stato a favore dei comuni, riducendo la spesa al semplice necessario per le spese del Ministero; dunque se qui si intende di entrare nella questione della spesa, io per parte mia rappresenterei piuttosto la minoranza della Commissione che fu col ministro; ma se la si vuole differire all'articolo 12, dove se ne tratta espressamente, mi pare che per ora si potrebbe conservare questo articolo, come è proposto dalla Commissione, salvo, ben inteso, che se allora venisse ammesso di aumentare la somma domandata dal Ministero a quest'oggetto, si potrebbe fare l'aggiunta che il Ministero già aveva fatto nel suo articolo.

MINISTRO PER L'AGRICOLTURA E COMMERCIO. Io accetto il temperamento proposto dall'onorevole relatore. Egli osservò assai bene come la questione sollevata dall'onorevole mio amico Negrotto, il quale è venuto in aiuto del Ministero, dipende dalla risoluzione del penultimo articolo, in cui si parla della spesa che si deve iscrivere in bilancio; è questione collegata in sostanza colla somma che si voterà dal Parlamento, ed è giusto quindi di riservare ad allora anche queste parole; se mai si voterà la somma di 790,000 lire, come chiede il Governo, allora parmi sarà il caso di aggiungere all'articolo « e concorre alla spesa per la distribuzione e collezione a domicilio delle schede di famiglia. » Questo sarà bene che ci sia, perchè, se il Parlamento accorda i fondi, è bene che vincoli il potere esecutivo a un determinato fine, vale a dire perchè concorra an-

che coi comuni nella spesa. Per ora si potrebbe prescindere dalla votazione dell'inciso, riservando la questione dopo votato l'articolo 12.

PRESIDENTE. L'onorevole Branca ha facoltà di parlare.

BRANCA. Veramente io non avrei gran difficoltà ad accettare la sospensiva proposta dal signor ministro, ma faccio riflettere alla Camera, e specialmente all'onorevole Negrotto, che ha mosso l'obbiezione sulla redazione di questo articolo, che la Commissione venne in questa idea non per aggravare maggiormente i comuni, ma perchè fece il ragionamento che, alla fin fine, erano sempre gli stessi contribuenti che avrebbero pagato, attesochè i contribuenti dei comuni sono gli stessi contribuenti dello Stato, ed a scrivere questa spesa nei bilanci dei comuni, a scriverla in quelli dello Stato, tornava in ultima analisi lo stesso. Vi era però una considerazione di utilità pratica, per cui la Commissione doveva preferire questo sistema. Siccome i comuni per la massima parte sono molto piccoli, e la retribuzione loro data è di cinque centesimi per ogni scheda distribuita, un comune di tre mila a quattro mila abitanti non può avere più di 40 a 45 lire d'indennizzo. Si riteneva perciò che questo indennizzo era cosa quasi inutile per i comuni, e non francava nemmeno la spesa di corrispondenza. Di più, la Commissione si attenne al voto che il Comitato aveva emesso sulla proposta dell'onorevole Pissavini, che, appoggiato alla sua esperienza di sindaco, diceva che i municipi non avevano mai ottenuto niente di questi fondi stanziati in bilancio.

L'onorevole ministro d'agricoltura e commercio diede le più soddisfacenti spiegazioni a questo proposito. Disse che egli aveva preso informazioni, e che questi fondi erano stati distribuiti. Ciò non ostante, trattandosi di un rimborso affatto minimo, restava sempre il dubbio che alcuni comuni non l'avessero nemmeno richiesto e che questo fondo avesse potuto essere impiegato nella pubblicazione di statistiche le quali potevano certo essere utili pel decoro dell'amministrazione, ma erano un lusso che, nelle attuali contingenze, non ci potevamo permettere. E poichè si combatteva la proposta di legge col pretesto dell'economia, la Commissione credette che uno dei mezzi per farla accettare dalla Camera era appunto quella di ridurre la spesa. Ora, qualora si volesse riservare la votazione su quest'articolo, credo che la Commissione non avrebbe difficoltà di accettare la sospensiva; ma prego l'onorevole Negrotto e la Camera di riflettere che non si fa altro che trasportare da un capitolo all'altro del bilancio la spesa, e che i comuni ci guadagneranno poco.

Tutto al più ci guadagneranno come amministrazione, ma nulla ci guadagneranno i contribuenti. Ho già accennato che i comuni se avranno dal Governo un apposito fondo, daranno forse una gratificazione

agl'inservienti incaricati della distribuzione e della collezione delle schede a domicilio, mentre in caso contrario non la daranno.

Un'altra ragione milita in favore della sospensione.

La collezione delle schede è soggetta al controllo degli ispettori circondariali, che nel progetto ministeriale erano contemplati; di guisa che, qualora la Camera accettasse il concetto della spesa per la distribuzione delle schede, resta l'altra parte del progetto di legge, quella cioè dei commissari circondariali incaricati del controllo di queste schede, ed allora la spesa non si eleva solamente a 300,000 lire, ma conviene aggiungere altre 190,000 lire.

Era questa la ragione per cui la Commissione, volendo rispondere ai concetti di economia manifestati nel Comitato, toglieva ai comuni queste 300,000 lire, per far risparmiare ai contribuenti anche queste altre 190,000 lire, che andavano connesse con questa spesa.

Lascio giudice la Camera su questo articolo; ma io credo che, o si voti adesso, o si voti in appresso, la maggioranza della Commissione sarà sempre ferma nel mantenere questa soppressione, perchè altrimenti la spesa sarebbe troppo grave. Ed in ogni caso, se la spesa si farà dai comuni, i contribuenti ne soffriranno molto meno che se essa si farà dallo Stato, poichè vi sarà sempre una diminuzione di spesa di circa 200,000 lire.

PECILE. Farò una semplice osservazione a riguardo di quest'articolo, la quale mi sembra trova qui la sua sede.

Nel censimento del 1861, si è rilevato che gli analfabeti ammontavano a 17 o 18 milioni, il che certo deve essere stato effetto di un equivoco, equivoco che fu anche rilevato dall'onorevole Messedaglia in occasione che presentò una relazione alla Camera.

Ciò avvenne per essersi calcolato il numero degli analfabeti sottraendo il numero di quelli che sanno leggere dal numero totale della popolazione.

Io non intendo di fare che una semplice raccomandazione, ed è che, nel procedere al nuovo censimento, si abbia cura di mettere nelle schede una colonna, nella quale appariscano chiaramente le persone che sanno leggere e quelle che no, ommessi i bambini ed i lattanti, i quali in nessun paese del mondo si calcolano fra gli illetterati. È cosa che disonora il nostro paese, il far figurare nelle statistiche un numero eccessivo d'analfabeti che per il fatto non abbiamo.

LAZZARO. Ho chiesto la parola perchè mi parve che l'onorevole ministro d'agricoltura e commercio, e la Commissione fossero d'accordo in questo, cioè di aggiornare la discussione dell'articolo 3° sino a che sia stato discusso l'articolo riguardante la spesa.

A me pare che ciò non si possa fare, perchè noi non possiamo sapere quale è la cifra che dobbiamo stanziare in bilancio, se non abbiamo prima stabilito se il Governo concorre, o no coi comuni alle spese del cen-

simento. Quando sarà statuito se concorre coi comuni, allora regoleremo la cifra in conformità. (*Voci: Ha ragione!*)

Ritengo pertanto che non si abbia a procedere alla discussione dell'articolo 12, se prima non si sia stabilito se la Camera accetta l'articolo del Ministero o quello della Commissione; quanto a me sono in favore dell'articolo del Ministero.

MINISTRO PER L'AGRICOLTURA E COMMERCIO. Noi ci eravamo messi d'accordo colla Commissione di rinviare questa questione dopo votato l'articolo 12; mi pare che di questo si è intesi già e che l'onorevole Branca abbia detto i motivi per cui fu creduto conveniente di non accettare la mia aggiunta: ma sarà forse meglio giacchè ci siamo entrati di finirla, vale a dire, di regolare l'articolo 12 secondo la decisione che avremo presa.

Io riprego quindi la Commissione di volere stanziare la somma del Ministero in 790,000 lire. Sono costretto a cominciare da ciò, perchè il perno della questione sta sulla somma che si vota.

Io dirò francamente che mosso quant'altri mai dal desiderio di fare tutte le possibili economie ho riveduto tutti i calcoli, e se la Commissione invece di 790,000 crede di accordarne sole 690,000 forse io non so, si faranno meno bene le operazioni, ma si faranno, lesinando sino all'estremo per far luogo a questa economia. Io prego però caldamente la Camera a non andare oltre a questa cifra.

Prego la Camera di avvertire che gli è assolutamente necessario che il Governo sorvegli le operazioni dei comuni.

Signori, questo censimento deve compirsi anche nei piccoli comuni rurali; sta bene che si dia alle amministrazioni comunali l'incarico delle operazioni, ma è però necessario che il Governo controlli queste operazioni, e che abbia in sostanza la fede, la prova che realmente le schede furono distribuite a domicilio, riempite e poi ritirate.

Ora se il Governo dà 5 centesimi per ciascuna di queste schede, egli ha ragione di pretendere tutte queste giustificazioni dai comuni. Egli dice loro: io debbo rimborsare i 5 centesimi, ebbene voi giustificate di aver consegnate le schede a tutte le famiglie, fattele annotare e ritirare. E con questo concorso nella spesa che si assicura principalmente il sindacato.

Di più vi ha pure un'altra spesa, che è una novità, la quale viene introdotta in questa legge; ed è il censimento che vogliamo tentare anche all'estero nelle numerose nostre colonie. Egli è pur conveniente conoscere a qual grado di floridezza esse siano; e questa spesa sarà certo di non poca importanza.

Dunque ben vede la Camera come la somma ora ridotta a 690 mila lire sia assolutamente indispensabile per condurre a buon porto il censimento, perchè essa dà così al Governo i mezzi di sindacare e sorvegliare tutte le operazioni dei comuni e di assicurarsi

che le schede vengano distribuite, annotate e ritirate, e per di più fare il censimento dei nazionali all'estero. Se questa somma venisse ancora diminuita, io credo che il censimento non potrebbe più offrire alcuna garanzia.

Pertanto prego la Commissione di voler recedere dalla sua opposizione; e, siccome io credo che sarà larga al Governo di questa somma, parmi che si possa anche allora accettare la proposta che feci di accogliere bensì l'articolo 3 come è stato proposto dalla Commissione, ma di aggiungervi in fine queste parole: « Il Governo concorre alla spesa per la distribuzione e collezione a domicilio delle schede di famiglia; » perchè questa sarà una garanzia che le 690 mila lire accordate debbono essere spese precisamente, in parte, in questa distribuzione e collezione.

Per questi motivi pertanto io pregherei la Camera di accogliere l'aggiunta che ho avuto l'onore di proporre, salvo in seguito, quando si discuterà l'articolo 12, a concedere che si anticipi...

PRESIDENTE. Ma ella fa una questione preliminare. Anzitutto vorrebbe far precedere la questione del determinare la somma a quella dell'articolo 3. Allora si complica, anzichè semplificarsi.

MINISTRO PER L'AGRICOLTURA E COMMERCIO. Vi sono alcuni che dicono: prima stabiliamo quali sono gli oneri del Governo; accorderemo in seguito...

PRESIDENTE. È una questione di massima all'infuori degli articoli della legge. Dall'articolo 3 così si passa all'articolo 11.

MINISTRO PER L'AGRICOLTURA E COMMERCIO. Come si crede. (*Movimenti in vario senso*)

PRESIDENTE. Se vogliono continuare su questo, io sono a disposizione della Camera.

Voci. A domani! a domani!

BILLIA A. Domando la parola per una mozione d'ordine.

PRESIDENTE. Essendovi anche una questione che non può sciogliersi oggi, si continuerà domani questa discussione.

INTERROGAZIONE DEL DEPUTATO BILLIA ANTONIO INTORNO ALL'ARRESTO DEL GERENTE DI UN GIORNALE DI MILANO.

PRESIDENTE. Adesso do la parola all'onorevole Billia Antonio per svolgere la sua interrogazione, già stata annunciata, intorno all'arresto del gerente di un giornale di Milano.

BILLIA A. La questione d'ordine riguardava appunto la facoltà di muovere la mia interrogazione, facoltà che ora non ho più bisogno di muovere.

Il signor ministro, dopo essere stato informato ufficiosamente ed ufficialmente richiesto, dopo avere ricercati e ricevuti rapporti, dopo essersi armato, anzi catafratto, prima di rispondere, il signor ministro, che

ha l'animo rinvigorito per gli allori ieri ed oggi raccolti in Senato, pone naturalmente in una condizione assai difficile il povero interrogante.

Voce a destra. Più forte! Non si sente!

BILLIA A. Mi limiterò adunque a constatare alcuni fatti sui quali la sua opinione, io spero, sarà conforme alla mia.

In Milano è stato sequestrato un giornale ed arrestato il direttore-gerente. Qui non vengo a difendere il giornale, nè vengo a domandare un giudizio alla Camera in materia giuridica.

Il giornale ha creduto di fare un epigramma, non so se più fiero o più pungente di quello che il signor ministro della pubblica istruzione parmi facesse nell'ampoloso suo telegramma al Comitato pel monumento Beccaria, e per questo epigramma fu incriminato. Io ed alcuni amici miei abbiamo tratto occasione da questo fatto per interrogare il signor ministro di grazia e giustizia sul modo con cui si amministra la giustizia in materia di stampa a Milano, e l'interrogazione limiterò a questa parte.

Qualunque volta accada un sequestro di giornale in Milano, si usa arrestare contemporaneamente anche il gerente. È spesso facoltativo, lo so, codesto arresto, però non sempre è legittimo. Se pur fosse in tutti i casi legittimo l'arresto, non è sempre giustificato, nè uniforme in tutta Italia questo modo di trattare coi giornali, sequestrandone i numeri ed arrestando i gerenti. Non so quale vantaggio il pubblico Ministero od il Governo ne traggano dall'aver arrestato un gerente; non comprendo a quale pericolo provvedano, nè so spiegarmene il motivo, anche quando l'arresto sia legale e segua di pien diritto.

Ma a Milano non si limita qui l'esagerazione o l'arbitrio. Chi dà l'ordine di sequestro, chi emette il mandato di arresto non è il giudice istruttore, non la Camera di consiglio, è il procuratore generale, e con ciò io credo apertamente si violi la legge, perchè tengo per fermo che nè sequestro nè arresto possano essere dal procuratore generale ordinati. Presso la Corte d'appello di Genova, altra giurisprudenza si segue più conforme ai dettami della legge ed analoga alle opinioni da me sostenute. Il procuratore generale esercita le funzioni che dalla legge gli sono attribuite: egli ha facoltà di richiedere, non di ordinare, e quando egli faccia un decreto invece di una richiesta, perchè venga sequestrato un tal giornale o si arresti un gerente, viola la legge e commette un arbitrio.

Ma non basta; a Milano si fa qualche cosa di più. A Milano non è solo il procuratore generale che ordina a suo piacimento sequestri ed arresti, anche il procuratore del Re, quando gli sembri sequestrabile un giornale, di moto proprio ne dà l'ordine e vi aggiunge l'arresto del gerente, spesso non chiesto nè voluto dallo stesso procuratore generale. Il signor ministro sa che la prima copia di un giornale viene spedita al procu-

ratore generale, quindi comprenderà che se il procuratore generale non fa richieste nè dà degli ordini, supposto che abbia la facoltà di darli, un ufficiale a lui subordinato non potrebbe agire diversamente. Comportandosi come fa, il procuratore del Re a Milano viene ad arrogarsi un diritto che non ha, ed a violare così doppiamente la legge.

A Milano però non si limitano soltanto a questo arbitrio sia il procuratore del Re come il procuratore generale, essi richiedono alcune volte l'arresto perfino trattandosi di semplice querela privata. Se ne è verificato il caso; ma giova constatarlo solo allorché si trattò di persone che meritavano i riguardi del procuratore generale; le guardie cioè della questura!

Quando le guardie di pubblica sicurezza per mezzo del questore sporsero querela di diffamazione (reato d'azione privata), il Ministero pubblico richiese premuroso l'arresto del gerente, è cosa enorme, cosa che non accade che a Milano, si videro dei cittadini arrestati aspettare nel carcere preventivo il giudizio.

Ma a Milano non si ferma qui l'interpretazione arbitraria della legge, si va più in là, e si fa oggetto di persecuzione il limite e l'importo della cauzione per la libertà provvisoria. Quando il procuratore del Re è di buon umore, si contenta per consueto di mille lire, ma spesso va oltre e ne domanda mille cinquecento, e giunge fino alle tre mila, e le esige anche nel caso che il gerente presenti un attestato municipale di miserevolezza, ossia di essere, come suol dirsi, nullatenente.

Il procuratore del Re fa questo ragionamento: il gerente non può non possedere nulla, perchè non se stesso, ma il giornale rappresenta, e dal momento che il giornale continua ad uscire, si deve supporre che ne abbia dei mezzi. Ma vi sono dei giornali i quali hanno nel bilancio un largo deficit, e possono esistere, come esiste il regno d'Italia, ad onta del bilancio passivo. Solo il procuratore del Re non vuol saperne, e sta fermo sulle tre mila lire; dal che ne nasce, come ho accennato, che la sua pertinacia diventa persecuzione. Si è veduto, per esempio, che, querelanti le guardie di questura, fu ordinato l'arresto preventivo di un gerente il quale non fu in grado di depositare le tre mila lire, e rimase in carcere per trentanove giorni, cioè fino a tanto che, venuto il dibattimento, ne uscì col l'assoluzione.

Io non voglio tirare delle conseguenze; lo farà il ministro; ma trattandosi di due grandi libertà, quella della stampa e quella individuale non ho potuto tacere. Nè voglio tacere ancora che una delle conseguenze politicamente più gravi di questo stato di cose è quella specie di lotta che, per tal modo si crea fra la stampa e coloro che rappresentano l'autorità; lotta quasi personale, per cui da un lato gli uni manomettono la legge, dall'altro la stampa passa ad esagerazioni dalle quali non provocata rifuggirebbe. E quello che più mi

duole si è, che si deplorano poi le esagerazioni, e si censura la stampa soltanto, senza cercare, lanciando tali accuse, se la stampa sia stata rispettata nei suoi diritti.

E questi fatti da che cosa dipendono? Dipendono dalla causa avvertita ieri dal mio onorevole amico Zarnardelli, dipendono da ciò, che certe persone, le quali forse sarebbero state appena appena al loro posto funzionando quali pretori, vennero per favore spinte in posizioni elevate, ed occupano perfino il posto di procuratori generali. E costoro, non potendo colla scienza che non hanno, non potendo cogli studi, dei quali mancano, rendersi degni del favore ottenuto, lo retribuiscano colla esagerazione dello zelo, ed esagerano appunto quando si tratta di materia politica, imperocchè, quando si tratta di altre materie, sottomentra l'incapacità e lo zelo sparisce.

Ed a Milano, lo sappia il signor ministro guardasigilli, vi sono i 14,000 depositanti della Cassa fallita dei prestiti e risparmi, i quali da lunghi anni chiedono giustizia e cominciano a mormorare che giustizia per loro non si faccia e finiranno col credere che la giustizia abbia mandato al monte dei pegni le proprie bilancie, oppure le siano state sequestrate dall'esattore. Ho finito. (Benissimo! a sinistra)

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. La interrogazione dell'onorevole Billia ha avuto due parti; una relativa al fatto speciale del sequestro del giornale *Il Lombardo*, e l'arresto del suo gerente; l'altra una escursione generale sopra la illegalità di codesto arresto e sopra altri inconvenienti che egli veniva indicando.

In quanto al fatto speciale del sequestro del giornale *Il Lombardo* e dell'arresto del suo gerente, io credo che in verità l'onorevole Billia poteva fare a meno di portare la discussione del fatto in Parlamento e riservare il suo discorso innanzi alla Corte di Assise.

BILLIA A. E' ella che suppone che io l'abbia fatto, io non l'ho fatto.

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. Perdoni ed ascolti le mie osservazioni.

Ho detto che poteva riservarsi di fare il suo discorso innanzi ai tribunali, perciocchè l'arresto del gerente di questo giornale fu deferito immediatamente all'autorità giudiziaria, e la Camera di consiglio ha proferito sentenza colla quale ha dichiarato legale e legittimo l'arresto.

Se la Camera lo desiderasse, io leggerei il periodo della ordinanza proferita dalla Camera di consiglio. (No! no!)

Dopo questa dichiarazione della legittimità dell'arresto, intervenne domanda di libertà provvisoria che fu accordata.

Non si tratta dunque più di un atto del procuratore regio, del rappresentante del potere esecutivo; si tratta di un fatto che è sottoposto alla magistratura, inamovibile; e se credete che i giudici abbiano male pro-

nunziato e che vi sia ragione di reclamare contro questa deliberazione; rivolgetevi alla magistratura superiore, alla sezione di accusa e alla Corte di cassazione, ma non venite a portare in Parlamento questioni giudiziali.

L'ho detto altre volte in questa Camera e mi giova ripeterlo. La coscienza dei magistrati è un santuario nel quale non è permesso di penetrare. Il Governo non vi entrerà mai, nè userà mai alcun ingerimento per ciò che riguarda l'amministrazione della giustizia. (Benissimo!)

Ma non deve neppure permettere che alcun altro se ne ingerisca. Se vogliamo mantenere la nostra libertà, rispettiamo la divisione dei poteri; il Parlamento faccia le leggi, lasci alla magistratura l'applicarle. (Benissimo! a destra)

LAZZARO. I magistrati dovrebbero essere inamovibili.

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. Ho detto che l'autorità giudiziaria ha legittimato l'arresto...

BILLIA ANTONIO. Il giorno dopo.

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. La notificazione si fa il giorno dopo, cioè nelle 24 ore... e se il magistrato l'avesse ritenuto irregolare, lo avrebbe dichiarato illegittimo, illegale.

In quanto poi alla seconda parte dell'interrogazione dell'onorevole Billia intorno alla facoltà di procedere a cotesti arresti preventivi, la questione può essere esaminata sotto doppio rapporto; sotto il rapporto cioè della legalità, e sotto quello dell'opportunità.

Dell'opportunità sono giudici i magistrati e i funzionari del pubblico Ministero a cui questo potere è delegato dalla legge.

Io desidero che l'esercitino con molta cautela e prudenza, e in casi veramente gravi; ma giudici dell'opportunità non sono che essi. Noi non possiamo venire a discutere dell'opportunità di un fatto di cui difficilmente possiamo apprezzare le ragioni e le conseguenze; noi possiamo solamente giudicare della sua legalità.

Ora, che sia nelle facoltà, anche del Ministero pubblico, di procedere all'arresto preventivo pei reati di stampa, emerge chiaramente dagli articoli 46, 47 e 50 del Codice di procedura penale, e cioè quando vi sia flagranza, e il reato importi una pena superiore a tre mesi di carcere.

E quando voi trovate che, nel caso speciale di cui ho fatto cenno, la Camera di consiglio ha legittimato l'arresto, ne consegue che lo ha trovato legale; perciocchè è appunto al giudice che spetta giudicare della legittimità dell'arresto, e cioè se è stato fatto legalmente, e nei casi e colle guarentigie che sono stabilite dalla legge. Se noi volessimo discutere questo atto dell'autorità giudiziaria, noi eccederemmo evidentemente la nostra competenza.

Se poi io volessi aggiungere altre osservazioni, potrei dire che due altre volte è stata esaminata in questo Parlamento la questione, se potesse farsi lungo ad

arresto preventivo per reati di stampa. La prima volta si fu nel 13 febbraio 1865, in seguito all'interpellanza dell'onorevole Brofferio. E il Brofferio, quantunque uomo di principii assai liberali, diceva: « Ben so che, a rigore strettissimo di legge, il tribunale può fare arrestare un gerente; ma so altresì che di questo diritto il tribunale non usò quasi mai. »

L'onorevole Vacca, che allora reggeva il Ministero di grazia e giustizia, rispondeva: « Il Ministero pubblico, quando ha proceduto od all'arresto preventivo, od al sequestro del giornale, ha forse egli sconfinato dai limiti della legge? No: lo stesso onorevole Brofferio ne conviene. »

E la Camera mostò di convenire nell'opinione del ministro.

Una seconda volta, in occasione della interpellanza che ebbe luogo il 22 e 23 gennaio 1869, nei tumulti avvenuti per l'attuazione della legge sui macinati, la medesima questione fu riportata alla Camera. L'onorevole De Filippo, allora ministro di giustizia, sostenne l'opinione che, a termini di legge, questa facoltà appartiene al Ministero pubblico non solo, ma, in date condizioni, anche ad altri ufficiali di polizia giudiziaria. E la Camera con cinquanta voti di maggioranza passò all'ordine del giorno puro e semplice sull'interpellanza, accettando quindi gli argomenti svolti su questa tesi dall'onorevole De Filippo.

Ora, con questi precedenti della Camera, con disposizioni testuali di legge, a me pare che, in verità, mettere in dubbio l'esistenza di questo diritto sia cosa veramente inammissibile.

Ma aggiungerò ancora, perchè il ripeterlo non nuoce, che queste questioni d'interpretazione di legge non sono della competenza del Parlamento, ma della competenza dei giudici. Per queste questioni si può provocare sentenza di tribunale, si può ricorrere alla sezione d'accusa, si può reclamare alla Corte di cassazione; ma il voler fare il Parlamento giudice dei giudici e tribunale supremo di tutti i tribunali, è un confondere i poteri ed uscire dai limiti delle proprie attribuzioni. (Bene! Bravo! a destra ed al centro)

Per queste ragioni, trattandosi, non di un atto del potere esecutivo, ma di una sentenza che ha dichiarato legittimo l'arresto, io credo che il Parlamento non possa occuparsi di questa questione.

PRESIDENTE. L'onorevole Billia ha facoltà di parlare per un fatto personale.

BILLIA ANTONIO. Io credo col mio parlare di far l'interesse precisamente di coloro che gridano *Bravo!* al signor ministro, perchè tempo verrà in cui questa parte potrà loro applicare, volendo, la pena del taglione, e dire: noi sosteniamo contro di voi la stessa teoria che ci avete insegnata. Ora a me che sostengo una tesi sinceramente liberale lascino almeno il conforto di credere che possa loro riuscire utile, sia pure in avvenire, la mia buona volontà.

Il fatto personale, dopo di ciò, è questo.

Il signor ministro è partito dal concetto che io volessi domandare o avessi domandata una cosa, mentre ne domandavo precisamente un'altra. Di qui, armato come era, ruppe la lancia contro un avversario che non esisteva che nella sua immaginazione, combattendo quel discorso che egli prevedeva facessi e che per vero non ho fatto.

Egli amò credere che io avessi voluto entrare nella coscienza dei magistrati, che io avessi potuto chiamare la Camera giudice dei giudici; ma io ho escluso perfettamente tutto ciò, partendò da un punto di vista diverso e distinto. Ho censurato agenti del Governo che non sono magistrati, ho parlato dei procuratori del Re, i quali violano la legge, mi parve di essere nel mio diritto e di non avere meritata affatto la censura dell'onorevole ministro guardasigilli.

Dal canto mio la sentenza intervenuta per legittimare l'arresto non prova niente, perchè non è sentenza pronunciata in contraddittorio della parte. Quando il pubblico Ministero ha ordinato un arresto, è difficile che la Camera di Consiglio nel legittimi, e, ad onta di tale legittimazione, può essere che il pubblico Ministero abbia egualmente violata la legge commettendo un arbitrio.

La legge non solo non consente di ordinare arresti, ma neppure di sequestrare dei giornali al pubblico Ministero, e gli articoli 57 e 58 della legge sulla stampa stabiliscono che il rappresentante del Ministero pubblico può farne soltanto la richiesta. Non è che il giudice istruttore il quale ordina tanto l'arresto che il sequestro quando lo trovi fondato in legge.

Il signor ministro non mi ha risposto difendendo l'operato del pubblico Ministero che dipende da lui, e la cui responsabilità si confonde con la sua, ma egli ha voluto difendere la magistratura, per la quale non ho che rispetto e che mi sono guardato bene dall'attaccare. Rispondendo su cosa non chiesta, e lasciando la grave accusa senza risposta, ha legittimata la sentenza che io mi reputo in diritto di ripetere, cioè essere, anche nell'opinione del signor ministro guardasigilli, indifendibile la condotta dei suoi rappresentanti in Milano.

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. Aggiungo una sola parola.

Le disposizioni che ha ricordato l'onorevole Billia degli articoli 57 e 58 della legge sulla stampa, tutti sanno che sono state modificate dal Codice di procedura del 1865; e la ragione di questa modificazione sta appunto nel diverso modo, col quale si faceva prima la presentazione della copia del giornale al Ministero pubblico, che per disposizione della legge di sicurezza pubblica, doveva farsi fino al 1859 nell'atto della pubblicazione, e da quell'epoca fino al 1865, due ore prima della distribuzione. È appunto per supplire in qualche modo a questa mancanza di un altro mezzo di difesa che il Ministero pubblico, il quale ha

il diritto, in caso di flagranza, di assicurare il corpo del reato e di raccoglierne le prove, deve valersi delle facoltà concesse dagli articoli 46 e seguenti del Codice di procedura penale, onde evitare che la repressione in materia di stampa, riesca affatto illusoria.

In quanto poi al fatto che l'onorevole Billia diceva, di aver esso attaccato il Ministero pubblico e non la magistratura, e che quindi bisognava che io avessi difeso quello e non questa, io gli faccio osservare che ho prima di tutto dimostrato avere il Ministero pubblico proceduto secondo le facoltà che gli sono attribuite dalla legge. Nel caso speciale poi, il Ministero pubblico non aveva bisogno che io lo difendessi poichè la magistratura giudicante (innanzi a cui l'onorevole Billia s'inchina) riconoscendo legale il suo operato, ha fatto la migliore difesa che egli potesse desiderare. Ogni mia parola sarebbe stata superflua, dopo che

egli è stato giudicato dal vero tribunale competente, la magistratura.

Non ho altro da aggiungere.

PRESIDENTE. L'incidente non ha seguito.

La seduta è levata alle ore 6 1/4.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

1° Seguito della discussione del progetto di legge sul censimento generale della popolazione.

Discussione dei progetti di legge:

2° Riscossione delle imposte dirette;

3° Ordinamento forestale.